

## LXXXVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

## I N D I C E

## Commemorazione del senatore Micheli:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2778
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> . . . . .	2779

Congedi . . . . . 2777

## Disegni di legge:

(Presentazione) . . . . .	2810
(Trasmissione) . . . . .	2796

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (110) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	2779 e <i>passim</i>
BUONOCORE . . . . .	2780, 2813
ZIINO . . . . .	2782, 2813
RUINI . . . . .	2784
CARELLI . . . . .	2787
ZANARDI . . . . .	2787, 2813
PRIOLO . . . . .	2788
GRISOLIA . . . . .	2789, 2814
BENCIVENGA . . . . .	2790
CONTI . . . . .	7290, 2814, 2815
VERONI . . . . .	2791
BATTISTA, <i>relatore</i> . . . . .	2791, 2824
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	2796
ROMITA . . . . .	2811
CAPPELLINI . . . . .	2812, 2815, 2816
MASTINO . . . . .	2813, 2822
LUSSU . . . . .	2814, 2820
RICCIO . . . . .	2815, 2816

LEPORE . . . . .	Pag. 2815
BERLINGUER . . . . .	2815
BENEDETTI Luigi . . . . .	2817, 2819
GHIDETTI . . . . .	2817, 2824
SANNA RANDACCIO . . . . .	2820
CINGOLANI . . . . .	2820
AZARA . . . . .	2822

Domanda di autorizzazione a procedere (Annunzio) . . . . . 2778

## Interrogazioni (Annunzio):

BENEDETTI Tullio . . . . .	2827
PRESIDENTE . . . . .	2827, 2828
BARDINI . . . . .	2828
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	2827, 2828

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Casati, per giorni 8; Falk, per giorni 5; Jacini, per giorni 1; Pazzagli, per giorni 4; Romano Domenico, per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

### **Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Ottavio Pastore, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale). Sarà inviata alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

### **Commemorazione del senatore Micheli.**

PRESIDENTE (*si alza in piedi e con lui si alzano tutti i senatori ed i membri del Governo*). È con sincero dolore che ricordo al Senato l'inattesa scomparsa del nostro collega Giuseppe Micheli.

Mentre il Senato nella seduta di sabato scorso si associava agli auguri di guarigione che gli esprimeva il senatore Romita, la morte lo ghermiva poche ore dopo spegnendo quel suo fervido cuore aperto a tutte le bontà e a tutte le solidarietà umane.

Io non intendo tessere la vita dello scomparso che in oltre 40 anni di vita politica spese tesori di operosità e di fede. Tutti i suoi colleghi antichi, di cui gran parte siedono qui in Senato, ricordano l'opera sua e ne apprezzano i risultati. Desidero soltanto indicare le tappe di quel suo lungo cammino che si iniziò col suo ingresso nella Camera dei deputati e si conclude ora con la sua dipartita che ci lascia nella tristezza e nel lutto.

Eletto deputato nei primi anni del secolo dalle popolazioni rurali della sua montagna parmense, egli recò nella vita pubblica le aspirazioni, le speranze, i dolori e le ansie delle genti della montagna per le quali parlò, scrisse, perorò, combattè con indomita fede e con una sempre giovanile energia.

Nei primi anni del suo mandato parlamentare egli si trovò ad assistere all'immane catastrofe di Messina. Quel terribile terremoto aveva sepolto una città che pareva non poter più risorgere. Le autorità locali, ormai sfiduciate, avevano segnato il suo atto di morte. Perchè correre ai ripari e tentare di resuscitare tra le orrende macerie la nuova vita? Ma il

giovane Micheli, ricco di fervore e di esperienza, corse sul posto, si sostituì alle autorità assenti e sbigottite, riorganizzò con mezzi di fortuna e senza incarichi ufficiali i primi soccorsi e i primi germi di vita collettiva. I messinesi superstiti videro in quella giovane energia un segno di rinascita: si strinsero intorno a lui e lo aiutarono con fervore. Messina ebbe in pochi giorni una rudimentale organizzazione, così da poter utilizzare poi i primi soccorsi e le prime provvidenze dello Stato. Oggi l'opera di Micheli è certo ricordata a Messina, la quale vide le sue prime prove e misurò il suo eccezionale valore.

Per questo suo valore, sinceramente accoppiato alla bontà e alla modestia, il deputato Micheli diventò uno dei capi del nuovo partito popolare sorto nel 1919, cosicché, quando questo partito venne chiamato alla responsabilità del Governo, egli fu prescelto per i posti ministeriali.

Nel secondo breve Ministero Nitti, Giuseppe Micheli fu ministro di agricoltura e tale rimase, e più a lungo, nel successivo Gabinetto Giolitti. Nel Gabinetto da me presieduto nel 1921-22, Micheli assunse il Ministero dei lavori pubblici con l'allora prescritta sorveglianza sulle Ferrovie dello Stato. E dell'opera sua il Paese ebbe a compiacersi, non solo per la rettitudine della sua amministrazione, ma per la laboriosità, l'audacia, il fervore impresso a tutta la complicata macchina dello Stato.

Il fascismo lo trovò al suo posto. Milite sincero della democrazia, cresciuto nello spirito delle dottrine sociali che il Toniolo aveva propagate in Italia, egli ripudiò subito la violenza e la dittatura e non piegò mai il suo spirito a compromessi e a transazioni. Ricordo che quando si preparò la famosa legge elettorale del 1924, che doveva creare artificiosamente la maggioranza parlamentare al fascismo, egli fu con me oppositore nella Commissione dei Diciotto e con me relatore per la minoranza. Quella nostra battaglia (l'unica battaglia parlamentare combattuta agli esordi del fascismo) non sortì esito favorevole. Ma di quella battaglia e della sua affettuosa collaborazione e colleganza io serbo sempre un ricordo imperituro.

Più tardi, dopo le elezioni del 1924, Micheli fece parte di quel manipolo che, con la secessione aventiniana, tentò di colpire nell'onore

il partito al potere e costringerlo alla resa. Anche quella battaglia fu inutile e giovò soltanto a moltiplicare le persecuzioni contro quelli che l'avevano combattuta e a trasformare quello ch'era già strapotere di un partito in una vera e propria dittatura.

Micheli, privato, come i suoi colleghi di lotta, del mandato parlamentare, si trasse in disparte immutato nella sua fede. Aveva dinanzi a sé due vie: o allontanarsi dall'Italia e riparare all'estero o viverci in silenzio e in dignità per confortare, sorreggere, animare le folle rimaste, non solo senza libertà, ma senza alcuna guida morale. Egli scelse questa seconda via, che spesso non era la più comoda e sempre aveva le asprezze e le difficoltà del vero esilio.

Per vent'anni egli visse in silenzio nella sua Parma, amato dai suoi amici, ammirato per la sua fermezza dai suoi stessi avversari. Soltanto quando, dopo l'8 settembre 1943, ebbe la sensazione precisa di non poter più vivere, senza grave pericolo, nella sua terra emiliana, egli si avviò clandestinamente in Abruzzo, dove visse in colleganza con gli altri elementi clandestini che facevano capo al Comitato di Liberazione di Roma.

Dopo la liberazione della capitale, nell'estate 1944, Micheli si mise a disposizione del nuovo Governo e qui collaborò alla riorganizzazione della Camera dei deputati, che io volli (come anche questo nostro Senato) risorgesse, magari in forme spurie ed eccezionali, per attestare (dopo tanto scempio delle libertà statutarie) la vitalità della tradizione parlamentare italiana. Voi sapete — perchè è storia di ieri — che Micheli diede ancora una volta la sua opera al Governo. Qualche anno fa fu Ministro per la marina, dove il suo tatto, il suo equilibrio, la sua esperienza amministrativa giovarono moltissimo alla riorganizzazione dei servizi, ormai ridotti e adattati alle nuove esigenze del nostro dopo-guerra.

Ora egli ci ha lasciato mentre l'opera di ricostruzione rimane ancora da compiere e l'attività di uomini della sua tempra e della sua esperienza sarebbe ancora tanto utile e necessaria. E questo è (oltre le ragioni di affettuosità personale e di lunga e cordiale amicizia) il dolore più acuto che ci viene dalla sua inattesa dipartita.

Noi abbiamo bisogno di tutte le nostre migliori energie per compiere la grande opera di rinascita della Nazione. Perciò ogni energia che ci vien meno è un dolore nuovo e un rammarico più cocente.

Ma il morto che oggi ricordiamo ci ha insegnato la fede: la fede nelle nostre opere e la fede nella sicura rinascita della Patria. È con questa fede — con la fede che ci ha legato — che noi, dopo aver coperto, coi fiori del nostro ricordo, la sua bara lacrimata, riprendiamo il lavoro, di cui egli ci ha dato così nobile esempio, e marciamo, dolenti ma sicuri, accasciati ma fiduciosi, verso le mete ideali.

Ci sia di conforto, in questa ora così mesta, il comandamento di Volfrango Goethe: « Andiamo verso l'avvenire, camminando sopra le tombe ».

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate dal Presidente dell'Assemblea in memoria del senatore Micheli.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 16,15, è ripresa alle 16,20).

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (110).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

La discussione generale è stata chiusa, ma vi sono 12 ordini del giorno i quali devono essere svolti prima che parlino il relatore ed il Ministro.

Poichè parecchi di questi ordini del giorno sono ampi e minuti (la loro semplice lettura è sufficiente a far capire che cosa il proponente chiede) vorrei pregare i vari presentatori di limitare il tempo dello svolgimento.

Il primo ordine del giorno è a firma dei senatori Guglielmone, Panetti, Toselli. Se nessuno dei firmatari è presente, s'intende ritirato.

Il secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Buonocore e Santonastaso, è il seguente:

« Il Senato invita il Governo a provvedere direttamente, in base all'articolo 58 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, alla esecuzione dei lavori di ricostruzione della via Marittima di Napoli nell'interesse del Mezzogiorno ».

Il senatore Buonocore ha facoltà di svolgerlo.

**BUONOCORE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, rispondendo ai vari oratori, nell'altro ramo del Parlamento, affermò che il problema edilizio è di particolare gravità e che il Governo intende provvedere a risolverlo, sia pur nei limiti più ferrei della situazione del bilancio. Io, pur prendendo atto della buona volontà del Governo, debbo rilevare che mentre il complesso degli stanziamenti ammonta a 115 miliardi, la somma assegnata al Provveditorato alle opere pubbliche della Campania è di appena 11 miliardi e 672 milioni.

Il Provveditorato alle opere pubbliche, che, come è noto, soprintende alla Campania, amministra sei provincie. Evidentemente la quota assegnata al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli è in proporzione del numero degli abitanti, e si aggira infatti sul 10 per cento della somma dei 115 miliardi. Questa constatazione incontrovertibile porta, onorevole Ministro, a considerare che il Governo non ha fatto nessuno speciale trattamento al Mezzogiorno in generale e alla Campania in specie. È prevalso invece il principio di una parità di trattamento, senza tener fede a tutte le promesse che da due anni a questa parte i membri del Governo, che hanno onorato di loro visite Napoli, erano venuti facendo.

Che questa parità di trattamento costituisca una profonda ingiustizia dir non è mestieri. Dobbiamo forse amaramente constatare che le distruzioni enormi che Napoli e la Campania hanno subito a causa della guerra, non hanno ancora commosso il Governo a concedere qualche cosa di più delle altre regioni d'Italia, e cioè almeno il doppio della media nazionale ?

Ma vi è qualche cosa di più grave. Gli 11 miliardi assegnati alla Campania e al Molise dovranno servire, in massima parte, a pagare le ditte esecutrici di lavori già compiuti o in stato di completamento, perchè è noto che sotto la pressione del disagio sociale, fu autorizzato l'inizio di molti lavori, più numerosi e più vasti delle disponibilità del bilancio stesso. Da ciò segue che se la somma stanziata in bilancio deve servire, e dovrà servire, a pagare le imprese verso le quali l'amministrazione è debitrice, non si potrà iniziare, nel prossimo inverno, nessun complesso di lavori, in modo che si possa seriamente fronteggiare la disoccupazione sempre più allarmante.

Quali sono le conseguenze ?

Voglio esporle con le parole dei tecnici. Tutti i collegi e le associazioni degli ingegneri che spiegano la loro attività in Napoli e per Napoli, senza distinzioni di parte, prevedono:

a) la progressiva chiusura dei cantieri edilizi, già iniziatisi da qualche mese, continuerebbe con il risultato di paralizzare tutta l'attività edilizia e la disoccupazione diverrebbe massima proprio nell'epoca invernale, in cui una certa parte fluttuante delle maestranze edilizie non avrebbe neppure la risorsa di un certo assorbimento nei lavori di campagna; b) non soltanto non si provvederebbe all'inizio di opere, che corrispondono a necessità improrogabili delle popolazioni, ma le molte iniziate ed, in parte notevole, già sospese, resterebbero incomplete ed esposte a deperimento con evidente grave danno della popolazione e dello stesso erario. Vi scno, ad esempio, abitazioni dei senza tetto ed edifici scolastici i cui lavori sono sospesi e che questo inverno non potranno essere utilizzati per la mancanza di opere di completamento di non grande portata economica; c) qualora all'ultimo momento e sotto la pressione del giustificato malcontento della massa operaia si decidesse all'improvviso di iniziare lavori di urgenza allo scopo di impiegare mano d'opera, potrebbe verificarsi, per difetto di tempestivo studio ed organizzazione tanto da parte degli uffici che delle imprese costruttrici il deplorabile inconveniente lamentato negli anni scorsi, di fare lavori con criterio di amministrazione come quelli a *regia*, che conducono allo sper-

pero di forti somme senza il conseguimento di alcuna utilità sociale.

Ora, onorevole Ministro, debbo brevemente intrattenere l'Assemblea sui contributi per la riparazione delle abitazioni. Una delle destinazioni più importanti degli stanziamenti assegnati al Provveditorato alle Opere pubbliche è quella per la corresponsione dei contributi in varia misura ai privati proprietari che restaurano le abitazioni sinistrate, secondo la legge per il ricovero dei senza tetto, per lo più impropriamente confusa con quella per i danni di guerra. Tale importante provvedimento che tra l'altro provoca l'investimento di notevole capitale privato in aggiunta ai contributi statali, se è stato impari al pauroso fabbisogno di abitazioni, di cui non è il caso di ricordare le statistiche, ha però consentito negli anni decorsi di realizzare un non trascurabile miglioramento.

Lo stanziamento relativo, però, sarebbe nel suo nuovo esercizio di soli due miliardi e mezzo per tutte le sei provincie e quindi di poche centinaia di milioni per la città di Napoli; e anche in questo campo un gravissimo arretrato di contributi o accertati o da accertare sui lavori antichi minaccia di assorbire o quanto meno decurtare gravemente la disponibilità iniziale.

Deve tenersi presente che nessuno oggi può costruire senza contributo statale. Si costruiranno forse locali di svago e di commercio, ma giammai case di abitazione. Considerando la sola città e volendo alloggiare solo l'incremento della popolazione e sostituire i vani che vanno periodicamente crollando, e prima ancora di poter dare ricetto ai senza tetto, tuttora alloggiati in grotte e baracche, che ammontano a varie decine di migliaia, si dovrebbero costruire ogni anno non meno di 8 mila vani spendendo all'incirca 4 miliardi.

Il benemerito Istituto delle case popolari che funziona egregiamente per l'attività encomiabile del suo Presidente, ha indicato il fabbisogno di quattro miliardi e 100 milioni. Con questa somma si potrebbero costruire, per tutto il 1949, 1660 alloggi con 7.250 vani. Sarebbero 4 miliardi spesi bene: onorevole Ministro mi lasci sperare in un provvedimento favorevole concedendo un'assegnazione straordinaria.

Il Governo non deve decidere sotto l'impressione di esplosioni di malcontento, che

portano poi ad improvvisazioni che non giovano ad alcuno.

Un'ultima parola su ciò che forma l'argomento principale del mio ordine del giorno: la via Marittima. Non è il caso che io mi dilunghi a parlare della necessità della costruzione della via Marittima alla quale è legato il piano di ricostruzione dei quartieri Porto e Mercato, le cui distruzioni hanno superato il 90 per cento. Basterà che io dica che tutti gli ostacoli sono ormai stati superati. Ero ancora sindaco della città, quando la IV sezione del Consiglio di Stato fece giustizia dei ricorsi contro il progetto di costruzione respingendoli. E mi piace ricordare che la nostra causa fu difesa, insieme con i valorosi avvocati del Comune, dall'insigne collega Vittorio Emanuele Orlando.

Ora l'Amministrazione comunale, il cui *deficit* è impressionante, non può assolutamente provvedere alla ricostruzione della via Marittima. Qualche iniziativa privata non è stata trovata soddisfacente. Che altro resta? Deve intervenire lo Stato, applicando al caso l'articolo 58 del Decreto del Capo provvisorio dello Stato, del 10 aprile 1947. Questa, onorevole Ministro, è una delle opere produttive di più diretto rendimento per l'economia nazionale.

E concludo con un ricordo. A me, che facevo parte della quarta commissione legislativa dell'Assemblea costituente, fu affidato dall'onorevole Longo, presidente, la relazione del disegno di legge per la concessione di un contributo straordinario di 3 miliardi al porto di Genova. Io riferii favorevolmente, non senza una profonda mortificazione. Se fui difensore in casa altrui, ho voluto questa volta essere difensore *pro domo mea*.

Ho parlato, onorevole Ministro, come interprete dei voti di associazioni di tecnici, del Consiglio comunale, di enti commerciali e industriali, e soprattutto come interprete delle aspirazioni e dei bisogni del buon popolo napoletano che attende, attende, attende. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Ziino. Ne do lettura:

« Il Senato ritiene che il programma governativo della ricostruzione degli edifici pubblici e privati distrutti o danneggiati dalla guerra

debba essere attuato senza pregiudizio degli impegni assunti dallo Stato nei riguardi delle popolazioni disastrose dai terremoti precedenti e susseguenti alla prima e alla seconda guerra mondiale. Invita, anzi, il Governo a sveltire le pratiche per il sussidio dello Stato, sia per quanto riguarda gli edifici pubblici provinciali e comunali e quelli appartenenti ad enti morali e destinati a beneficenza e ad uso pubblico, sia per gli edifici privati ammessi al sussidio.

« Invita, inoltre, il Governo a presentare prossimamente al Parlamento un disegno di legge che, modificando il decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, elevi la misura del sussidio in proporzione della svalutazione della lira, allo scopo di renderlo adeguato alla spesa effettiva della ricostruzione per la parte a carico dello Stato, proponendo a tal uopo le opportune variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio in corso ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ziino.

ZIINO. Come si rileva dal testo, il mio ordine del giorno mira a salvaguardare gli interessi delle popolazioni disastrose dai terremoti. Si tratta di popolazioni sparse in tutta Italia dall'uno all'altro capo; di popolazioni che hanno ancora nella memoria le parole di cordoglio e le promesse pronunziate dai governi in occasione della loro sventura. Io ho sott'occhio i provvedimenti che in quella occasione vennero emanati dal Parlamento. Ma oggi vi è una diffusa irritazione ed una profonda delusione perchè questi provvedimenti sono rimasti in buona parte sulla carta e non hanno avuto applicazione nei fatti. Si tratta di impegni recenti e remoti. Gli impegni più antichi sono quelli assunti in occasione del terremoto del 1908 che rase al suolo due belle, nobili e popolose città di Italia, Messina e Reggio Calabria.

Il più recente riguarda il terremoto del 1947 che colpì gravemente la provincia di Catanzaro e la provincia di Reggio Calabria.

Vi sono stati tra l'uno e l'altro diversi altri disastri tellurici; quello del Vulture, della Marsica, del Friuli, della Toscana e delle Marche, per non parlare di altri terremoti minori. È sempre avvenuto che tutti i governi sia pre-

fascisti che fascisti e post-fascisti, sotto la pressione della pubblica opinione, hanno promesso a quelle popolazioni prete, efficaci ed operanti soccorsi; e il Parlamento, quando c'è stato un Parlamento, non ha mancato di esternare la propria solidarietà verso quelle infelici popolazioni e di discutere e di approvare leggi efficienti per un risolutivo soccorso. Senonchè nel tempo gli aiuti promessi si sono nella maggior parte deleguati e così dopo quarant'anni, dico quarant'anni, giacciono ancora sui tavoli dell'ufficio speciale del Ministero dei lavori pubblici circa duemila domande che debbono essere esaminate per accordare sussidi ai disastrosi del 1908.

Nello stato di previsione che è stato sottoposto alla nostra approvazione vengono stanziati più di 91 miliardi in favore di coloro che ebbero distrutta o danneggiata la casa da eventi bellici. Niente da osservare, se non rammaricarsi che forse la somma è troppo modesta, ma l'attuale situazione della nostra finanza non consente di più. Però fa veramente impressione che contro questi 91 miliardi, vengono stanziati soltanto 100 milioni, dico 100 milioni, in favore delle popolazioni disastrose dai terremoti.

Se l'onorevole Ministro potesse dimostrare che i disastrosi dalla guerra hanno un diritto maggiore rispetto ai disastrosi dal terremoto non ci sarebbe niente da dire; ma ritengo che nè il Ministro, nè altri, possa dimostrare che i disastrosi dalla guerra sono in una situazione che consenta maggiori diritti rispetto ai disastrosi dal terremoto, non fosse altro perchè se qualcuno vuole la guerra, se qualcuno è responsabile della guerra, indubbiamente nessuno è responsabile del terremoto.

Ed allora, signor Ministro, se la situazione degli uni e degli altri è perfettamente identica, io domando perchè ci debba essere il sistema di due pesi e di due misure. Non so se lei avrà avuto occasione, durante la guerra, di far la fila dietro un negozio di generi alimentari o, più facilmente, dietro la biglietteria di una stazione ferroviaria; se ne ha avuto occasione allora avrà constatato di persona quanto indispettisca il pubblico vedere serviti per primi gli ultimi arrivati; e lei e noi sappiamo come viene considerato incivile chi dalla coda intende passare alla testa.

Nella relazione che è stata fatta alla Camera dei deputati dalla Commissione dei lavori pubblici è stato fatto accenno alla situazione particolare di Messina. Si è detto: in quella città esistono ancora 2700 baracche costruite nel 1909. È solo un accenno, *sed intelligenti pauca*. Quell'accenno, se non contiene un rimprovero, contiene per lo meno un richiamo. Il relatore avanti al Senato, collega Battista, non ha fatto nessun accenno degli impegni assunti in tanti anni dai governi nei confronti delle popolazioni disastrose.

Ma io voglio ricordare un particolare che a tutti può servire di monito. Quando nel 1936 fu intrapresa la campagna di Etiopia, un importante giornale svizzero riprodusse una fotografia dei baraccamenti di Messina per domandarsi: « Ma questo popolo che, attraverso tanti anni, non è stato capace di sostituire questi baraccamenti, sarà capace di portare la civiltà nei luridi tucul dell'Abissinia ? ».

PRIOLO. Molti miliardi si sono spesi laggiù.

ZIINO. Ora, sarebbe per noi italiani, per tutti i rappresentanti politici di qualsiasi partito veramente un dolore ed una umiliazione, se, a breve scadenza, la nostra stampa od altra stampa estera dovesse riprodurre in fotografia le baracche fradice di Messina, quelle tali caverne o grotte delle quali parlava, se ben ricordo, giorni addietro, l'amico Genco.

È un problema sociale e politico da risolvere che non consente dilazioni: non ci sono molti quattrini, lo so bene, ma nella politica dei lavori pubblici, deve essere imperativo e categorico per qualunque amministratore, prima di affrontare altri problemi, affrontare e risolvere questo. Mi si dirà che per quanto riguarda gli aventi diritto a sussidio del terremoto del 1908, c'è una recente disposizione, quella del 3 settembre 1947, n. 940, richiamata nel mio ordine del giorno: ma è invero assai amaro dovere parlare di questa disposizione!

Certo è che quella disposizione, che è passata per decreto legislativo, non sarebbe passata come legge, perchè se qualche funzionario, diciamo, facilmente riuscì a sorprendere la buona fede del Ministro non esattamente infornato sulla situazione, non sarebbe riuscito davvero a sorprendere la buona fede di un Parlamento.

Che cosa è avvenuto, o che cosa si è fatto con questa legge? Dopo 39 anni dal terremoto del 1908, dopo 33 anni dai terremoti del 1915, si dice ai disastriati: « Vi aumentiamo di 15 volte il vostro diritto al sussidio ! ». Quindici volte rispetto al 1909, dopo tutte le traversie della lira, a seguito di due guerre mondiali! « Però, dovete presentare, in un termine breve, — che è già scaduto, onorevoli colleghi — il 12 ottobre, una nuova domanda, un nuovo progetto in sostituzione di quello che avete presentato in origine ».

Che cosa si è verificato? Il fatto è eloquente, il fatto è più duro del ferro! Nessuno, o qualcuno soltanto ha presentato il progetto, mentre tutti gli altri — e dicevo poc'anzi che per il terremoto del 1908 sono più di 2 mila famiglie — hanno preferito rinunciare al sussidio e non hanno presentato il progetto incorrendo nella decadenza. Io so, onorevole Ministro dei lavori pubblici, che lei si è rammaricato di ciò; lei mi ha detto e mi ha scritto perfino, molto gentilmente — e la ringrazio — che si è fatto promotore di una nuova disposizione che ovvia a questa situazione lamentevole, ma mi consta d'altra parte che presso il Ministero del Tesoro hanno gioito per queste decadenze perchè credono, in questa maniera, di risparmiare qualche centinaio di milioni. Io non credo di poter sottacere questa circostanza nè di poterla giustificare: noi siamo poveri, ma vogliamo essere probi! Vogliamo che nel Paese ci sia una amministrazione proba, che non eluda nè con fatti positivi nè con fatti negativi gli impegni legalmente assunti verso i cittadini.

Poichè sono stato richiamato alla brevità, ometterò di illustrare altri inconvenienti di queste disposizioni di legge che portano tutte ad una conclusione: e cioè far perdere il diritto al sussidio ai disastriati dal 1908 al 1920.

Ricordo un impegno assunto dal Parlamento, ed ho finito.

Ricordo questo impegno leggendo al Senato le parole che furono pronunciate dal Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Giovanni Giolitti, nel 1909 quando fu discussa e votata la legge di soccorso per Messina e Reggio Calabria.

Disse l'onorevole Giolitti alla Camera: « Non dubitiamo di avere tutti la volontà che a quelle

popolazioni di Messina e di Reggio sia data assicurazione che risorgeranno, e fin da ora assumiamo impegno con i provvedimenti in esame di raggiungere questo scopo. Questo è un impegno di onore al quale nè il Parlamento nè il Governo verranno mai meno ».

Particolare importante: la legge fu approvata alla Camera a scrutinio segreto, con 406 voti su 411. Ci furono solo 5 voti contrari, ma il presidente, onorevole Marcora, fu sollecito a dichiarare che quei 5 voti contrari non potevano essere che frutto di errore materiale. Al Senato la stessa legge, a scrutinio segreto, fu approvata con un solo, dico un solo, voto contrario: anche questo, non c'è dubbio, è frutto di errore materiale.

Ebbene, onorevoli senatori, sono trascorsi 40 anni e molte cose sono cambiate in 40 anni, ma io amo credere che non siano cambiati i sentimenti di pietà e di umana e nazionale solidarietà dei parlamentari italiani nei riguardi delle infelici popolazioni che vengono colpite dalle sventure.

Io amo credere che non siano neppure cambiate le leggi dell'onore, dimodochè, un impegno di onore — come disse il Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati nel 1909 — da noi tutti sarà ritenuto anche oggi un impegno di onore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ruini, Romita, Mancini, Romano Domenico, Priolo, così formulato:

« Il Senato della Repubblica ritiene che per una politica organica di lavori pubblici sia necessario risolvere i problemi dell'organizzazione dei servizi, dei programmi delle opere, del loro finanziamento; ed indica come direttive:

1) la semplificazione e l'efficienza dell'Amministrazione centrale con la partecipazione anche di elementi tecnici;

il coordinamento, mediante comitati misti, con altri dicasteri (per le bonifiche, per i porti ecc.);

il riassetto ed il rinvigorismento del Genio civile (con parificazione di gradi alle altre carriere);

la collaborazione con la burocrazia di forze dirette e vive del Paese — esperti, rappresentanze dei professionisti, dei bonificatori,

delle imprese elettriche, degli appaltatori, delle cooperative, delle organizzazioni operaie delle categorie interessate; così che, mentre il benemerito Consiglio superiore dei lavori pubblici continuerà ad esercitare e sviluppare i suoi compiti tecnici, possa funzionare, come suo ramo opportunamente integrato, un organo consultivo per quanto attiene all'aspetto economico e sociale dei lavori pubblici;

2) una determinazione della scelta dell'ordine di esecuzione dei lavori pubblici secondo piani sistematici con speciale riguardo alle aree depresse del Mezzogiorno e delle Isole, e con preferenza per le opere produttive di più diretto rendimento per l'economia nazionale;

3) il ricorso — che è inevitabile nella presente situazione di bilancio, ed è possibile e conveniente, se bene organizzato — a sistemi di pagamenti differiti e di finanziamenti con prestiti ed obbligazioni per gruppi determinati ed a gestione di fiducia di opere pubbliche ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini per illustrare quest'ordine del giorno.

RUINI. Sarò, come al solito, molto breve. Insieme ad alcuni senatori indipendenti ho introdotto il sistema, che vedo con piacere seguito da altri, di presentare dei lunghi e particolareggiati ordini del giorno, che hanno il vantaggio di fermare più saldamente l'attenzione del Senato e dei Ministri responsabili, insieme al vantaggio, non disprezzabile, che possono essere letti e svolti con poche parole.

Debbo dirle, queste parole, anche perchè questa volta l'ordine del giorno è firmato dai senatori che furono Ministri dei lavori pubblici, ed ha dunque un valore di continuità; nè sembra privo di significato che uomini appartenenti a diversi partiti esprimano alcune idee comuni come esigenza appunto di continuità nella politica dei lavori pubblici.

L'ordine del giorno riguarda solo alcuni punti che sono fondamentali: l'organizzazione dei servizi, il programma dei lavori ed il finanziamento. L'organizzazione dei servizi: noi esprimiamo il desiderio che sia semplificata e rinvigorita (sono due cose che possono benissimo stare assieme) l'amministrazione centrale che fu una volta vivaio per le alte cariche dello Stato; ne uscirono, allora, in

poco tempo, cinque ministri. È necessario che l'amministrazione centrale funzioni con piena efficienza nei suoi compiti direttivi e di coordinamento. A questo fine esprimiamo il desiderio che all'elemento amministrativo si unisca negli alti gradi l'elemento tecnico. Parlo per esperienza e credo che i direttori generali è bene che abbiano vicino qualche elemento tecnico: la cooperazione è più stretta e feconda; mentre è sterile e ritardatrice l'isolamento amministrativo. Un altro voto che facciamo è che quando si tratta di servizi che si trovano nei margini dei vari Ministeri, per esempio le beneficenze o i porti, si tengano dei comitati misti, come facevo io. Con una seduta ogni quindici giorni fra Ministri, direttori generali ed alti funzionari tecnici dei dicasteri competenti, si abbrevia un'infinità di pratiche.

Genio civile: il Genio civile era, dopo la guerra, ridotto a nulla. Mi ricordo quando chiamai l'amico Battista e lo pregai di fare in modo che almeno per l'assunzione del personale straordinario — altra via non era allora possibile — si passasse attraverso il vaglio dell'associazione degli ingegneri. Non esisteva più, dopo la guerra, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ora è ricostruito e deve tornare ad essere quello che fu in passato. È un organo di altissima ingegneria, che interviene e dà parere nelle questioni tecniche che interessano lo Stato. Sono d'accordo che in questo suo aspetto deve essere rinforzato da tecnici non di carriera, che siano il fiore della università e della professione. Ma v'è qualcosa di più. Vorrei che fosse integrato in senso economico. L'idea è questa: accanto al Consiglio superiore che continuerà nelle sue funzioni di altissima ingegneria, deve funzionare, come suo ramo distaccato, un organo consultivo nel quale seggano, insieme ai tecnici, esperti appartenenti alle forze vive del paese nel campo economico e sociale; i rappresentanti dei beneficati, delle imprese elettriche, i rappresentanti dei consorzi delle cooperative e delle organizzazioni operaie, nelle categorie interessate. Deve essere portata nel campo della cosiddetta burocrazia una compenetrazione efficace di elementi, che portino la voce del paese che lavora. Vi deve essere anche la nota economica perché quella tecnica non basta.

Uno dei più antichi Ministri dei lavori pubblici, Stefano Jacini, disse che il Ministero dei lavori pubblici ha scelta nei primi tempi, e doveva continuare a svolgere, una politica di unificazione nazionale tra i vecchi Stati, e soprattutto fra Nord e Sud. Un altro Ministro, al quale io giovanissimo fui vicino, e ne apprezzai la dirittura ed il valore, Ettore Sacchi, aggiunse che la politica dei lavori pubblici era anche economica e sociale; basta pensare ciò che significa per la produzione ed il reddito del paese, per i problemi d'impiego della mano d'opera, per le clausole (furono uno dei casi d'avanguardia di politica sociale) che furono introdotte nei capitali d'appalto tanti anni fa (ora sembrano una cosa insignificante, ma quando me ne occupai, mezzo secolo fa, apparvero grande ardimento).

Il secondo punto, su cui richiamiamo l'attenzione del Senato, è collegato alla struttura dei servizi e del Consiglio superiore, che deve avere gran parte nella determinazione dei programmi dei lavori pubblici. E qui parlo non soltanto dei grandi piani generali di tutte le opere necessarie nei vari settori per raggiungerli il massimo sviluppo. Parlo anche della scelta e dell'ordine di esecuzione delle opere, nei limiti della ripartizione dei fondi disponibili; la scelta non deve essere rimessa al solo Ministro o direttore generale o provveditore, caso per caso; si deve fare anche qui una specie di piano, preventivamente, col concorso degli organi tecnici ed economici che rappresentano, come ho detto, il paese. Criteri direttivi per questa pianificazione devono essere: la preferenza ai lavori del Mezzogiorno e delle Isole, e la preferenza ai lavori di più diretto rendimento produttivo per l'economia nazionale, in confronto a quelli di semplice agio, di decorazione o di lusso,

Terzo punto: il finanziamento. I lavori pubblici richiedono centinaia di miliardi ogni anno; cifre di tale ordine di grandezza che il Tesoro non può sostenere in una volta sola. Bisogna ricorrere ai pagamenti differiti, che non fanno paura ai puristi della finanza, se si sa ben congegnare il sistema. Se, ad esempio, si concedono al Comune o alla Provincia di Torino, naturalmente con adeguata vigilanza, alcuni miliardi di opere, — oltre ad alleggerire gli organi dello Stato ed a stimo-

lare la responsabilità degli enti locali, che hanno eccellenti servizi tecnici - il finanziamento può essere curato da banchi come quello di San Paolo, che per lo stimolo dei vantaggi locali potrà fare più facilmente operazioni ed emettere obbligazioni; e lo Stato ridurrà il suo avere annuo alla quota degli interessi e dell'ammortamento. Tale sistema era possibile in più larga scala, quando io lo proponevo. Ma anche ora si può fare qualcosa; ho visto che si sono emesse finalmente le obbligazioni per le ferrovie; si potrà far lo stesso, per decine di miliardi, per le bonifiche, per i porti, per gli impianti elettrici, a gruppi ben definiti di opere. Concessioni con pagamenti differiti e ricorsi dello Stato al credito sono vie che si possono e si debbono, con correttezza e con accorgimento, seguire.

Ho finito con l'ordine del giorno. Esistono molti altri problemi che esamineremo nel prossimo gennaio, a bilancio nuovo. Mentre i problemi che ho accennato sono, per così dire orizzontali, altri sono verticali, riguardando i gruppi di servizi. Il Ministero dei lavori pubblici è un organismo vivo, non un Ministero meteora o un pezzo anatomico da scuire e ricucire. Ha figliato bensì altri Ministeri, quello delle poste e telecomunicazioni, quello dei trasporti, ma rimane ben saldo, organicamente nei suoi tre fondamentali rami. Esorto il Ministro a rinunciare ad un quarto ramo, le costruzioni ferroviarie che vanno logicamente e tecnicamente ai trasporti. I tre rami essenziali del Ministero dei lavori pubblici sono le strade, le acque e l'edilizia. Ciascuno di essi si riparte; così per le acque abbiamo il gruppo che, collegandosi come comunicazioni alle strade, riguarda i porti e la navigazione interna; abbiamo, per le acque dannose, le opere idrauliche e la sistemazione montana; per l'utilizzazione delle acque l'irrigazione e l'elettricità; per regolare le acque dannose ed utili col miglior risultato, abbiamo le bonifiche. Quanto al terzo ramo, l'edilizia, esorto anch'io il Ministro acchè non lasci spogliare della sua competenza, almeno tecnica, il Ministero dei lavori pubblici.

Ciascuno di questi servizi è sorto in modo diverso ed ha una propria legislazione; ma si è venuta svolgendo, e questa è la ragione di essere del Ministero, un'unità armonica e so-

stanziale. È lo Stato che agisce con mezzi tecnici sul territorio nazionale, per renderlo adatto a sviluppare nel modo migliore le sue risorse. Non dovete sorridere se io rivendico questo carattere del Ministero, in cui sono entrato, come un piccolo impiegato tanti anni fa, e sento ancora il ricordo nostalgico.

*Voce.* Vorrebbe ritornarvi. (*Si ride*).

**RUINI.** Non come Ministro ne ho nostalgia, perchè come Ministro me ne sono voluto andare. Peggio per chi non sente la dignità e l'orgoglio di aver servito, anche in piccoli gradi, lo Stato. Quando avevo vent'anni, il Ministero dei lavori pubblici, era una cosa bella e viva, come dovrebbe esser ancora. Alle conferenze internazionali si diceva che la legislazione dei lavori pubblici italiani era forse la migliore; aveva creato concetti nuovi ed organici come per la bonifica integrale (la parola e la prima legge in questo senso sono mie ed il fascismo, pur coprendomi d'insulti, lo dovè riconoscere), per la sistemazione montana, per alcune opere del Mezzogiorno, che si venivano allora avviando ad una sistemazione legislativa e tecnica, che fu poi interrotta. In Calabria furono pianificati insieme laghi montani, bonifiche, porti: la Sila, Crotona, Sibari. Ricordo sempre - è un episodio calabrese - che presidei, come direttore generale, un'adunanza di autorità a Reggio Calabria, per la costruzione della via alla Marina. Un deputato del luogo, Peppino De Nava, disse: no; costerebbe troppo. Insistei perchè fosse costruita, e so - non l'ho mai vista - che è una delle più belle strade del mondo. Ne sono molto contento; ma vorrei che il ricordo di quei tempi antichi di lavoro e di scrupolo non andasse ora perduto. (*Vivissimi applausi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'ordine del giorno presentato dai senatori Carelli ed Elia del quale do lettura:

«Il Senato, considerato che una sana politica di ripresa economica del Paese non può non tener conto del grave e complesso problema della casa, intimamente connesso alle basilari necessità di vita della famiglia, invita il Governo ad attuare tutte quelle provvidenze intese a facilitare ai meno abbienti la costruzione di una casa».

Il senatore Carelli ha facoltà di svolgerlo.

CARELLI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno si commenta da sè. Io faccio però rilevare all'onorevole Ministro che nel bilancio non risultano stanziamenti sufficienti per poter applicare la legge n. 1600 del dicembre 1947, cioè quella legge che favorisce la costituzione di cooperative per la costruzione di case economiche; non parlo di case popolari perchè per le case popolari il bilancio ha dei fortissimi stanziamenti, mentre per le cooperative gli stanziamenti non figurano. E siccome noi dobbiamo in certo qual modo tener conto dei diritti di tutti coloro che non possono avere il lusso di pagarsi una casa, ma hanno il diritto di avere una abitazione, ritengo che la insufficienza di bilancio non favorisca la ripresa edilizia della Nazione.

Ecco perchè invito l'onorevole Ministro per lo meno a studiare un sistema che possa comunque venire incontro alle iniziative private; iniziative private che possono essere favorite anche dall'alleggerimento della pressione fiscale e da un opportuno credito.

Ecco perchè io ho voluto presentare questo ordine del giorno invitando l'onorevole Ministro a tener conto delle necessità segnalate.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Zanardi e Lanzetta:

« Il Senato, compreso delle urgenti necessità di provvedimenti finanziari adeguati allo sviluppo della edilizia popolare in favore dei sinistrati di guerra e delle masse lavoratrici prive di un tetto, conveniente ad una esistenza civile ed umana, invita il Governo a far fronte, anche con interventi straordinari e con grande sollecitudine, alle richieste delle numerose cooperative edilizie, costituite in ogni regione d'Italia in virtù dei decreti legge 8 maggio 1947, n. 399, 22 dicembre 1947, n. 1600, 24 marzo 1948, n. 212 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Zanardi per svolgere questo ordine del giorno.

ZANARDI. Il problema degli Italiani senza tetto affiora in tutti gli argomenti e non poteva mancare su di esso la parola nostra di emiliani che abbiamo dato tutta la vita all'affermazione di questo principio, cioè alla necessità di dare a tutti case, pane e assistenza scolastica; non poteva mancare il nostro contri-

buto perchè sappiamo quanta importanza abbia la difesa di una casa, degna di uomini, per tutti, specialmente nelle grandi città che sono la voragine della specie umana.

Però io, pure essendo con tutte le forze dell'animo mio favorevole alle affermazioni più audaci, penso a ciò che ha detto il Presidente della Commissione di finanza e cioè che prima di fare tanti discorsi retorici conviene soprattutto trovare i mezzi per svolgere il programma. Noi Italiani in questo momento non abbiamo intorno al quesito delle case altro che il progetto Fanfani, che si è arenato nelle sabbie dei nostri uffici ed ho paura che dopo tanti discorsi e polemiche la montagna partorirà il topo. Io sono contrario al progetto Fanfani che, secondo me, dovrebbe essere di competenza del Ministro dei lavori pubblici; sono contrario, ripeto non perchè io accetti la tesi di coloro che affermano che gli operai non devono mai versare una parte del loro salario che essi dicono che è sacro ed intangibile (al mondo per fortuna di sacro e di intangibile non c'è nulla); ma perchè, mentre spunta il miglioramento salariale, matura già l'assalto della schiera infinita dei grandi e piccoli distributori, pronti ad annullare i benefici conseguiti

Io sono, e lo affermo qui, molto dolente che il Governo - e questo lo dico per incidenza - non faccia una battaglia contro il costo della vita; perchè, ai tempi passati, quando vi erano degli amministratori, furono fatte discussioni, nell'altro ramo del Parlamento, e vi fu anche un altro uomo, molto notevole, l'onorevole Luzzatti, il quale disse che più esercenti vi erano, più grande era lo sfruttamento della classe operaia. Noi volevamo limitare il numero degli esercenti, dopo aver favorito con le cooperative i bisogni della classe lavoratrice. Ma questo importante problema sarà oggetto di ulteriori discussioni. In questo momento affermo che il Ministro Fanfani ha compiuto un errore politico in questo senso: egli, prima di varare il suo progetto, doveva domandare l'adesione delle cooperative, degli enti delle case popolari e soprattutto delle classi operaie che sono rappresentate in questo settore. Oggi non si può comandare nulla a nessuno. Non è possibile, attraverso una dizione di principi democratici, dire che noi soltanto rappresentiamo il popolo.

Il popolo ha le sue organizzazioni, il suo sistema, e i rappresentanti di queste forze operaie possono favorire o distruggere tutto il lavoro governativo. Per questo è un errore politico quello del Ministro Fanfani. Egli potrà mandare a buon fine il suo progetto soltanto quando si sarà accordato coi rappresentanti politici delle classi lavoratrici, le quali poi, in fondo, pagano ogni cosa, e se pagano hanno anche il diritto di amministrarsi. Alieno da ogni formula retorica io sono un seguace del mio Presidente, onorevole Paratore. Non vogliamo più qui far tante chiacchiere inutili. Un nostro collega si lamenta ancora che vi sono delle pratiche ferme da 40 anni negli uffici e questo è una vergogna dei passati e dei presenti amministratori.

Ora se vogliamo una buona amministrazione, dobbiamo trovare anche i mezzi. Vi sono decreti ricordati nel mio ordine del giorno che favoriscono generosamente le cooperative; e gli Italiani, sempre creduloni (e fra questi questa volta ci sono anch'io), hanno costituito migliaia di cooperative soltanto a beneficio dei notai, perchè onorevole Ministro, a queste cooperative si risponde che non vi sono più quattrini.

Io ricordo uomini illustri, non sovversivi, che in tempi di contingenza hanno approvato leggi speciali: così Giolitti per il terremoto di Reggio Calabria, così l'onorevole Meda, che deve essere caro ai colleghi che siedono nei banchi di fronte, il quale dopo la guerra istituì la tassa dell'assistenza civile che era una forma di tassa progressiva sui redditi e che poteva essere applicata anche dai comuni.

Ricordo questi uomini a titolo di onore e richiamo il Governo perchè non voglia distruggere tutto il lavoro che noi abbiamo fatto: il progetto Fanfani può distruggere anche gli enti autonomi. Ora il Ministro dei lavori pubblici tenta di rendere inutili tutti i nostri sforzi per la cooperazione, perchè quei miliardi che furono progettati in bilancio per questi tre progetti di legge andarono a beneficio di privilegiati per opera di influenze centrali. Noi abbiamo piacere che questo sia accaduto, ma il progetto di legge al quale ho accennato è troppo generoso e la generosità, onorevole Ministro, non dovete usarla per coloro che occupano alti posti nella burocrazia,

ma riversarla verso quelli che sono i sinistrati della guerra. Io lodo i decreti in favore delle cooperative non perchè siano applicati in favore di pochi, ma a difesa di tutte le famiglie rovinata dalla guerra che ancora abitano nelle cantine, nei tuguri e nei granai.

Questa vergogna italiana deve cessare e io faccio appello all'onorevole Ministro perchè, o con nuovi provvedimenti o con altri mezzi, anche col concorso nostro e di tutti quelli che hanno interesse a una vita umana e civile, provveda a quest'opera di bonifica umana alla quale noi daremo il nostro contributo di amore, entusiasmo e disinteresse, come abbiamo fatto durante tutta la nostra vita. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Priolo:

« Il Senato della Repubblica invita il Ministro dei lavori pubblici a provvedere al sollecito finanziamento dei progetti inoltrati da tempo dall'Ente edilizio di Reggio Calabria per la costruzione di case economiche popolari, finanziamento necessario ed urgente, che, consentendo la esecuzione dei lavori, non solo allevierebbe la disoccupazione, ma risolverebbe altresì, sia pure in parte, la grave crisi delle abitazioni, che affligge quella città ».

Ha facoltà di parlare il senatore Priolo per svolgere quest'ordine del giorno.

PRIOLO. Il mio ordine del giorno ha un preciso obiettivo: esso mira ad ottenere dal Ministro dei lavori pubblici il finanziamento di lavori per cui l'Ente edilizio di Reggio Calabria ha già da alcuni mesi inviati i relativi progetti. Ella deve sapere, onorevole Ministro, che a Reggio Calabria esistono ancora baracche fetide, veri centri di infezione, nonostante siano trascorsi circa quarant'anni dallo immane disastro, che distrusse Reggio e Messina, e, nonostante l'impegno d'onore, assunto nel gennaio 1909 dal Parlamento italiano, di ricostruirle.

Ora l'Ente edilizio di Reggio Calabria, ideato da un uomo di alta statura, Giuseppe De Nava, assolve bene i suoi compiti, è diretto da funzionari di valore ed il personale si prodiga con vivo sentimento del dovere. Intanto i progetti, inviati già da parecchi mesi, ed il cui importo si aggira sul miliardo, nonostante i

piani E. R. P. ed i piani Marshall, non sono stati ancora finanziati.

E, dal particolare risalendo al generale, dico che sarebbe veramente ora che si pensasse seriamente e definitivamente al Mezzogiorno. Il mio collega e compagno onorevole Romita, parlando sabato scorso sul bilancio dei lavori pubblici, si esprimeva così: «passando a trattare del problema del Mezzogiorno io penso che il Sud d'Italia diverrà in uno spazio di tempo non facilmente determinabile una delle zone più ricche d'Italia».

Ed io, che gli stavo accanto e seguivo con attenzione il suo discorso, commentavo: «campa cavallo che l'erba cresce».

Di questo problema meridionale io sento parlare fin dall'età di dieci anni, e cioè da quarantasei anni: mi duole che, facendo il conto voi, onorevoli colleghi, potete desumere quale sia la mia età. (*ilarità*).

Quarantasei anni, cioè mezzo secolo! In tutti i programmi di Governo, in tutti i discorsi di uomini politici di ogni colore e di ogni tendenza il problema del Mezzogiorno è stato ed è messo in prima linea, rimanendo purtroppo sempre insoluto.

NITTI. Caro Priolo, anche Mussolini disse: «Voglio che fra cinque anni la Calabria sia fra le più ricche regioni d'Italia».

PRIOLO. Onorevole Nitti, lo so, lo so, promesse ne abbiamo avute a non finire, ma realizzazioni ben poche. (*Approvazioni*).

Ora caro Tupini, tu hai la possibilità, alla quale accennavano Mancini e Romita deprecandola, di restare a quel posto almeno cinque anni; anche io depreco questa eventualità, ma, se essa dovesse avverarsi, e la realtà supera e distrugge i nostri desideri particolaristici, io ti dico: imposta il problema meridionale e cerca una buona volta di risolverlo. Dì a quelli del Nord che è necessario che essi almeno per un lustro siano parchi nelle loro richieste e convogli tutte le possibilità verso il Mezzogiorno e le Isole. (*Approvazioni*).

Se tu riuscirai a risolvere finalmente, se non in tutto, in grandissima parte, questo secolare problema, io potrei... non dolermi della tua lunga permanenza al dicastero dei lavori pubblici, e sarei quasi quasi disposto, non mi sconfessino i miei compagni di gruppo, a votarti forse anche la fiducia. (*ilarità*).

Ma in attesa che tu ti accinga a questa opera immane, io insisto perchè tu almeno franzi i progetti, che l'Ente edilizio ha già mandato al tuo Ministero: vedi che in fondo sono molto modesto. (*Approvazioni*).

Sai che a te mi legano rapporti di affettuosa amicizia, che risalgono al tempo della giovinezza; io inoltre ti ricordo attivo e volitivo segretario del Comitato delle opposizioni nel periodo pericoloso ed amaro dell'Aventino: è anche in nome di questa nostra amicizia e dei comuni ricordi, che ti prego di accogliere la mia richiesta.

Accetta perciò il mio ordine del giorno e dai ad esso pratica attuazione: verrai così incontro ai legittimi desideri della mia città, che anela da tempo alla sua ricostruzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Lanzetta, Mancini, Grisolia ed altri, così formulato:

«Il Senato invita il Governo a dare esecuzione, con la maggiore ampiezza di mezzi, ai lavori pubblici da tempo progettati per l'Italia meridionale, anche in vista dell'assorbimento della mano d'opera disoccupata, con speciale riguardo alla costruzione di case nelle zone particolarmente colpite dalla guerra, in cui infinito è ancora il numero delle famiglie condannate ingiustamente a vivere in assurde carenze di sanità fisica e morale».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grisolia per svolgere quest'ordine del giorno.

GRISOLIA. A nome dei firmatari, mantengo l'ordine del giorno. La necessità di procedere oltre nella discussione e il fatto che già precedenti colleghi hanno sviluppato incidentalmente questo argomento mi inducono a risparmiare al Senato un intervento. Prego l'onorevole Ministro di accogliere quest'ordine del giorno, quanto meno, come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bencivenga, così formulato:

«Il Senato incoraggia il Ministro dei lavori pubblici a dare il massimo incremento alla costruzione di grandi aeroporti, non solo a fini turistici, ma anche nell'interesse della difesa nazionale, per assicurare l'indipendenza

del nostro Paese nell'eventualità di un blocco marittimo, od in quella di non poter utilizzare la nostra attrezzatura portuale o per ubicazione o per eventuale distruzione della medesima».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bencivenga per svolgere questo ordine del giorno.

BENCIVENGA. Non mi dilungherò ad illustrare il mio ordine del giorno perchè credo che la ragione e la portata dell'ordine del giorno stesso risultino chiari anche da una semplice lettura.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Conti, così formulato:

« Il Senato, convinto che per il progresso economico, sociale, morale del Paese si debba risolutamente promuovere il progresso dei piccoli comuni, dei borghi e villaggi di ogni parte del territorio e soprattutto delle zone montane, afferma che il programma del Ministero dei lavori pubblici debba considerare come i più urgenti i problemi scolastici, edilizi, stradali, igienici, sanitari dei piccoli comuni e delle frazioni e, pertanto, iscrivere nel programma con assoluta precedenza e con criteri e metodi che escludano gli eccessi delle progettazioni:

1) la costruzione di case per le scuole nell'incasato dei comuni e nelle campagne: case con una o due aule e con l'abitazione per l'insegnante. Le spese di costruzione potranno essere totalmente (nei comuni danneggiati dalla guerra) o parzialmente a carico dello Stato: se poste a carico dei comuni, lo Stato provvederà alla concessione di mutui fino a trenta anni e concorrerà al pagamento degli interessi per i due terzi;

2) la costruzione di materiali per arredamento scolastico, che lo Stato può organizzare anche nei reclusori e nelle caserme;

3) agevolazioni sensibili e dirette per gli interessati alla costruzione di piccole case per abitazione, provvedendo alle concessioni da parte dei comuni (che procederanno eventualmente alle necessarie espropriazioni) delle piccole aree necessarie quando il cittadino bisognoso di alloggio non sia proprietario di terreno o di terreno conveniente; accordando un premio-vano concretato nel terzo del costo

di costruzione; esonerando da ogni e qualsiasi tassa, balzello e da ogni difficoltà fiscale o burocratica, e altresì esentando senza limiti di tempo la casa da imposte e tasse; escludendo l'intervento del genio civile, dei provveditori alle opere pubbliche e affidando ai comandi di stazione dei carabinieri la registrazione delle iniziative di costruzione e la successiva constatazione degli stati di avanzamento dei lavori, per eventuali parziali anticipazioni del premio, e, alla fine del lavoro, il collaudo con l'assistenza, gratuita per i costruttori, degli uffici tecnici comunali;

4) la costruzione di strade d'accesso agli abitati dei seicento comuni che ne sono privi, e di tratti di strade necessarie per congiungimenti e raccordi, specialmente nelle zone montane;

5) la costruzione di modestissimi ambulatori nei villaggi e nelle campagne anche mediante attacchi a scuole o a case cantoniere;

6) la costruzione o riparazione di fognature, di condutture di acqua potabile, mediante agevolazioni ai comuni».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per illustrare il suo ordine del giorno.

CONTI. Poichè il mio ordine del giorno svolge esaurientemente l'argomento non ho bisogno di illustrarlo ulteriormente. Mi limito pertanto a dichiarare che lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Veroni, Grisolia, Masini e Berlinguer così formulato:

« Il Senato, considerato che il Lazio e particolarmente la Provincia di Roma sono dolorosamente da annoverarsi fra le zone più duramente colpite dagli eventi bellici (Civitavecchia distrutta per il 75 per cento, Velletri per il 75 per cento, Tivoli per il 63 per cento, Albano per il 70 per cento, Frascati per il 78 per cento, Marino per il 75 per cento, Genzano per il 73 per cento, Subiaco per il 55 per cento, Palestrina per il 35 per cento, Valmontone per l'81 per cento, Cassino per il 100 per cento, Frosinone per il 60 per cento ecc.);

che a tutt'oggi la ricostruzione per i danni di guerra non raggiunge ancora il 25 per cento;

che le urgenti necessità della Provincia di Roma e della intera regione laziale sono

state più volte prospettate al Governo anche a seguito di riunioni di sindaci e di responsabili sindacali dei vari Comuni e che in data 12 luglio u. s. esse vennero riassunte in un memoriale corredato di un piano di lavori inviato dalla Segreteria della Camera del lavoro di Roma all'onorevole Presidente del Consiglio e agli onorevoli Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, anche in riferimento al preoccupante e crescente numero di disoccupati che nella sola provincia di Roma ascende a circa 100.000;

che recentemente e con precisione il 19 settembre fu tenuto in Roma un convegno della ricostruzione indetto dalla Camera confederale del lavoro e al quale parteciparono rappresentanze parlamentari della Circoscrizione, Sindaci, Enti ed Associazioni di quasi tutti i centri della Provincia ed anche della intera regione del Lazio, che approvarono le determinazioni relative al piano presentato al Governo;

che l'attuazione del piano stesso riassume le improrogabili ed elementari necessità delle popolazioni danneggiate che attendono ancora di conoscere le decisioni del Governo a cui veniva domandata la realizzazione graduale di nuove opere pubbliche, edili, strade e di bonifiche agrarie, nonché la prosecuzione a ritmo più rapido delle ricostruzioni dei danni di guerra;

invita il Governo a voler decisamente attuare il predetto piano, attraverso il quale sarà possibile alleggerire sensibilmente la disoccupazione non solo nel settore edile ma anche negli altri settori che dell'attività di questo si avvantaggiano e sarà nello stesso tempo consentito di migliorare lo stato di tante famiglie senza un tetto od alloggiate in tane e tuguri in una promiscuità ed in condizioni igieniche indegne di Roma e della intera regione laziale».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Veroni per svolgere il suo ordine del giorno.

VERONI. L'ordine del giorno che io ho redatto e presentato in forma ampia e diffusa ha raccolto anche il consenso di altri colleghi di questa parte della Camera, compresi della sostanziale importanza universalmente riconosciuta ai deliberati adottati recentemente

— precisamente il 19 settembre — in un convegno per la ricostruzione del Lazio tenutosi in Roma a iniziativa della Camera Confederale del Lavoro. Nel mio ordine del giorno sono riprodotti i voti, le esigenze, le richieste elementari delle nostre popolazioni che sono forse fra le più martoriate dalla guerra. La necessità di provvedere immediatamente e in misura adeguata non dovrebbe aver bisogno di essere posta ulteriormente in rilievo e compirà decisamente il suo dovere il Governo se vorrà accogliere le istanze delle operose e disperate popolazioni che circondano la capitale nel nuovo stato repubblicano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono stati così svolti tutti gli ordini del giorno presentati prima della chiusura della discussione generale. Di due ordini del giorno presentati dopo la chiusura, a norma del Regolamento, non si può tener conto.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Battista.

BATTISTA, *relatore*. Onorevoli colleghi, per quanto la discussione sia stata breve pur tuttavia bisogna riconoscere che è stato approfondito un po' tutto il problema dei lavori pubblici e gli oratori che si sono susseguiti hanno effettivamente portato un notevole contributo a questa discussione.

Ringrazio tutti coloro che hanno parlato rilevando dai loro discorsi due tipi di osservazioni, le prime di carattere strettamente attinente al bilancio, le altre di carattere generale sui lavori pubblici.

Comincio con le osservazioni strettamente attinenti al bilancio e col chiarire un punto che mi sembra molto importante in quanto diversi oratori si sono scffermati su di esso. Questo punto riguarda quei tali fondi previsti sullo stato di previsione come non ripartiti a disposizione. Molti oratori hanno rilevato che nello stato di previsione e soprattutto nelle note di variazione, sono previsti circa 86 miliardi di lire con la notazione « non ripartiti » e da questa notazione è stata tratta la conclusione — conclusione specialmente alla quale è arrivato l'onorevole Cappellini — che trattasi di fondi dei quali il ministro può disporre come meglio crede e si è arrivati persino a dire che sono fondi utilizzati per lavori pubblici concessi in occasione delle elezioni del

18 aprile, o addirittura fondi che sono chiusi in cassaforte per essere tirati fuori quando vi saranno le elezioni regionali.

È sembrato, attraverso a questa notazione del bilancio, che vi fossero dei miliardi lì pronti al Ministero dei lavori pubblici per essere spesi. Purtroppo non è così. La situazione reale è questa: che mediante alcune leggi speciali, alcune del 1946 ed altre del 1947, vennero stanziati alcuni miliardi, anzi molti miliardi per determinati lavori. Questi stanziamenti non comparivano nei bilanci di previsione degli esercizi precedenti, ma ogni qualvolta si rendeva necessario di dover impegnare dei fondi per la esecuzione di lavori previsti in dette leggi speciali ne veniva fatta una speciale richiesta al Tesoro che provvedeva all'effettivo stanziamento.

Ora praticamente che cosa è avvenuto? In una maniera molto onesta, direi, ed anche per maggior chiarezza del bilancio in questo esercizio finanziario si sono voluti portare tutti i residui dei fondi già assegnati e non ancora utilizzati nell'attuale bilancio. Non lo si è fatto per tutti prima, e sono invece comparsi successivamente nelle note di variazione, poichè, questi residui potevano essere prelevati dal Ministero dei lavori pubblici man mano che servivano, richiedendo al Tesoro il relativo stanziamento. Difatti, se gli onorevoli colleghi che hanno interferito su questo punto vogliono dare uno sguardo alla relazione, vedranno che in essa è ben chiaro che 8 miliardi sono il residuo dello stanziamento di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, numero 339, «incremento dell'edilizia popolare», e rispondo così anche all'onorevole Cappellini che domandava dove sono andati a finire quei sei miliardi che sarebbero dovuti servire per le cooperative. Eccoli qua, onorevole Cappellini: sono stanziati nell'attuale esercizio finanziario, non per sei miliardi, ma per otto miliardi e sono il residuo dei 25 miliardi stanziati a suo tempo e di cui oggi ne rimangono a disposizione per le cooperative per l'edilizia popolare solo 8 miliardi.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Però sono impegnati!

BATTISTA, *relatore*. D'accordo. E così 33 miliardi e 560 milioni sono il residuo stan-

ziamento dell'autorizzazione di spesa di 40 miliardi di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 1° dicembre 1947, n. 1357, per opere pubbliche straordinarie urgenti, a pagamento non differito; e così 19 miliardi e 900 milioni a favore di varie Regioni dell'Italia Meridionale ed Insulare. Un miliardo e 750 milioni per le provincie di Udine e di Gorizia, quando queste ritornarono sotto la nostra Amministrazione, e così infine due miliardi e 871 milioni e 500 mila lire per opere pubbliche straordinarie ed urgenti. Questi fondi quindi sono oggi stati passati in bilancio, ma ciò non vuol dire che sono attualmente disponibili. Sono stati passati nel bilancio di competenza per far fronte agli impegni di spese già presi per il pagamento di lavori finanziati in base a delle leggi speciali e che debbono essere pagati. Sono lavori in gran parte in corso, quasi tutti in corso anzi, e che soltanto debbono essere liquidati. Vi è sempre un certo sfasamento fra stanziamento, approvazione del contratto, esecuzione dei lavori, e pagamento dei lavori stessi. Il finanziamento del lavoro si fa immediatamente, appena il contratto viene approvato, il pagamento si fa attraverso il tempo in cui si svolge il lavoro. Per maggior chiarezza, se viene approvato oggi dalle Camere un determinato stanziamento di fondi, questa cifra viene pagata, con acconti proporzionati all'andamento dei lavori, attraverso un anno, un anno e mezzo e qualche volta anche più. Perciò intendevo chiarire questo punto, onorevole Cappellini; gli 8 miliardi, come vede, non sono spariti, gli 8 miliardi si stanno usando oggi in sede di esercizio provvisorio, per pagare quei tali lavori dell'edilizia popolare che sono stati iniziati in questo periodo.

Nè, come diceva l'onorevole Cappellini, questi fondi, sia gli 8 miliardi, così detti a disposizione, come gli altri 124 miliardi degli stanziamenti straordinari, servono a pagare lavori fatti nel 1946 o nel 1947. Anche questo onorevole Cappellini non è esatto poichè per quei tali lavori che riguardavano gli stanziamenti del 1946 e del 1947, i fondi vennero a suo tempo impegnati e se ancora non sono stati materialmente erogati ed incassati dagli esecutori, è a causa di quei ritardi, di cui ho parlato prima, dall'approvazione dei con-

tratti alla esecuzione dei lavori, al pagamento dei mandati. Queste cifre compaiono quindi nel così detto residuo passivo degli esercizi precedenti e quindi vengono pagate sui residui stessi e non su somme stanziata attualmente in bilancio, che possono dirsi formate da denaro fresco immesso per lavori da compiersi dal 1° di luglio del corrente anno in poi. Naturalmente oggi, alla data in cui siamo, molti di questi stanziamenti sono in gran parte impegnati, perchè in sede di esercizio provvisorio sono stati già appaltati i lavori, anzi sono già in esecuzione, di modo che non vi è la possibilità di chiedere altri lavori, come da vari settori della Camera è stato chiesto.

Ma i lavori che si potevano fare con fondi stanziati in questo bilancio, hanno formato oggetto di un programma che è stato predisposto, come gli onorevoli colleghi sanno, dagli uffici del Genio civile, programma mandato poi ai Provveditorati delle opere pubbliche, rivisto dai Provveditori stessi e passato infine al Ministro dei lavori pubblici. Il Ministro quindi lo ha approvato all'incirca alla metà di luglio, ed immediatamente sono stati impartiti ordini per l'immediato inizio dei lavori.

Di questa rapidità intendo dare atto ed in un certo qual senso farne elogio, non solo al Ministro, ma a tutti gli uffici dipendenti dal Ministro dei lavori pubblici. Oggi alla metà di ottobre, gran parte di questi lavori sono stati appaltati, gran parte di questi lavori sono in esecuzione, il che ha comportato in questi mesi un lavoro ingente degli uffici per la preparazione e l'approvazione dei progetti relativi.

A'tro punto sul quale molti oratori si sono soffermati è quello delle cooperative edilizie. A'cuni hanno aggiunto alla richiesta di fondi per queste cooperative anche delle osservazioni riguardanti la legge che fissa le modalità per l'utilizzo dei fondi assegnati alle cooperative stesse, disposizioni che alcuni dicono troppo complesse e le cui pratiche troppo laboriose.

Ora è bene dare qualche chiarimento su questa legge, perchè ho visto che ha interessato a tutti i colleghi, che hanno preso parte alla discussione, non soltanto, ma vedo

che sono stati presentati due ordini del giorno, che trattano di questo argomento.

Le provvidenze a favore delle cooperative edilizie sono indubbiamente ottime, purchè queste provvidenze vadano incontro a tutti i lavoratori e non soltanto ad una limitatissima parte di essi. Lo Stato, dando il 50 per cento in capitale ai soci, assume, qualora voglia effettivamente rendere operante la legge, un onere veramente notevole. Non so se i colleghi siano a conoscenza che attualmente al Ministero dei lavori pubblici sono pervenute richieste per circa 140 miliardi di contributi per sovvenzionare queste cooperative. Naturalmente, di fronte al grande numero di richieste (giustificatissime, poichè i bisogni della edilizia sono enormi, dappertutto, e, non soltanto nei paesi sinistrati dalla guerra, ma anche laddove la guerra non è passata), io mi domando quale atteggiamento debba prendere e possa prendere il Tesoro. Se il Tesoro potesse effettivamente dire: sì, ho il denaro per venirvi incontro, allora io credo che da tutti i settori del nostro Senato si approverebbe e si incoraggerebbe l'incremento della legge 8 maggio 1947, n. 399, successivamente modificata dalla legge 22 dicembre 1947, n. 1600. Ma quando purtroppo le finanze dello Stato sono quelle che sono, quando non è possibile stanziare per i lavori pubblici centinaia e centinaia di miliardi (poichè, onorevoli colleghi, è bene tener presente che queste richieste di 140 miliardi sono appena un inizio e ne verrebbero certamente molte altre successivamente), quando lo Stato non può fare fronte a tutte queste richieste, ebbene, onorevoli colleghi, permettete che io esprima una mia modesta opinione, direi anche se volete, una opinione del tutto personale: allora è meglio pensare ad altre provvidenze per la edilizia più pratiche e meno onerose per lo Stato perchè altrimenti noi creiamo delle ingiustizie, noi non facciamo quello che abbiamo intenzione di fare: cioè andare incontro alla classe lavoratrice e alle classi meno abbienti.

Ecco, onorevoli colleghi, quale è la perplessità che dà a me questa legge che in un certo qual senso venne ben congegnata. Quindi non sono d'accordo con l'onorevole Romano quando dice che è troppo complessa l'applicazione, perchè si riferisce al testo unico del

1938 sull'edilizia popolare che effettivamente è una legge piuttosto voluminosa. Ritengo invece giustificato il riferimento al testo unico del 1938 perchè quando venne fatta la legge sulle cooperative edilizie venne tenuto presente un triste esempio, esempio che era dato da una legge simile fatta nel 1920 o giù di lì, subito dopo l'altra guerra mondiale. Questa non mettendo delle regole e dei vincoli alle costruzioni delle case per impiegati e funzionari parastatali e statali permise una cosa molto poco simpatica e molto poco edificante: consentendo a funzionari di grado più o meno elevato non la costruzione di un appartamento sufficiente ai loro bisogni, ma addirittura delle ville. Ammaestrati da quel che avvenne in quel periodo, dal 1919 al '21 e al '22, questa legge è stata legata a quella dell'edilizia popolare in maniera tale che le case da costruire siano esclusivamente a tipo popolare e con la limitazione di metri quadrati per appartamento. Quindi non è complesso nè è ingiusto quanto è stato predisposto nella legge n. 399. C'è solo un problema di perplessità: se sia il caso ancora di rendere operante questa legge specialmente oggi quando sappiamo che il Tesoro non può dare quelle centinaia di miliardi che sarebbero necessari per venire effettivamente incontro alla massa lavoratrice.

Passando all'altra osservazione quella cioè che riguarda la legge sulle riparazioni degli edifici sinistrati e sulla costruzione delle case per i senza tetto, penso che sia il caso di dare un chiarimento all'onorevole Mancini. Egli ha letto la mia relazione e da questa ha rilevato che io chiedo che il contributo in denaro per le riparazioni oggi date per lavori di importo massimo di 500 mila lire per unità edilizia, venga elevato congruamente senza dover ricorrere ai mutui del credito edilizio.

L'onorevole Mancini a tale mia proposta ha obiettato: in questa maniera si viene incontro ai ricchi. No, onorevole Mancini; in questa maniera si viene incontro ai poveri, perchè oggi elevando a 800 mila lire o a un milione l'importo dei lavori ammessi a contributo in denaro si viene incontro proprio ai piccoli proprietari di appartamenti e di immobili dei nostri paesi agricoli, che facilmente hanno avuto danni superiori alle 500 mila lire,

ma inferiori al milione, perchè sono piccole casette o piccoli appartamenti. E siccome oggi la legge limita a 500 mila lire il contributo in denaro, proprio questi agricoltori, questi operai, questi minuscoli proprietari, non possono riparare la loro casa, perchè naturalmente non hanno il denaro per provvedervi.

Onorevoli colleghi, dopo aver dato questi chiarimenti ad alcune obiezioni specifiche fatte ai capitoli di bilancio, vengo a parlare delle osservazioni di carattere generale. Su questo proposito devo ringraziare tutti gli oratori, poichè, con unanimità di consensi, da tutte le parti del Senato sono stati rivolti elogi a tutto il personale dell'Amministrazione dei lavori pubblici per l'opera che ha saputo svolgere in questi anni per la ricostruzione — e quindi sono lieto di aver provocato, attraverso la mia modesta relazione, questo tributo, al quale tutti i funzionari hanno diritto. Ho poi constatato che anche tutti gli onorevoli colleghi sono stati concordi nel rilevare quanto sia necessario che l'Amministrazione dei lavori pubblici vada rivista, vada integrata e vada potenziata. Io ringrazio gli onorevoli colleghi poichè allora la mia voce non è soltanto una voce solitaria, ma si sente rafforzata dal consenso di tanti autorevoli oratori. Effettivamente, onorevoli colleghi, è necessario specialmente che il personale tecnico del Genio civile venga non solo aumentato, poichè i posti di organico non sono coperti, ma potenziato, migliorato, gli venga data quella dignità alla quale ha diritto e gli venga dato quel senso di responsabilità che gli viene solo attraverso il grado. È necessario quindi che a questi funzionari, specialmente a quelli tecnici, che sono costretti a seguire l'andamento dei lavori molte volte nelle zone più disastrose e nei posti più insalubri, specialmente a questi ingegneri venga dato il giusto riconoscimento attraverso un maggior grado al momento della loro assunzione e attraverso la possibilità di raggiungere i più alti gradi dell'amministrazione, sino a quello di direttore generale di qualcuna delle direzioni generali del Ministero dei lavori pubblici. E in questo io mi dichiaro d'accordo con l'onorevole Ruini, che ha voluto parlare su questo argomento. Dell'intervento dell'onorevole Ruini sono lieto

perchè essendo io un ingegnere, poteva sembrare che le mie parole fossero dettate da un eccesso di parzialità verso la classe degli ingegneri. Quando ciò che io chiedo viene confermato dal senatore Ruini il quale ha seguito tutta l'amministrazione da segretario appena assunto, sino al grado di direttore generale del Ministero dei lavori pubblici e quindi ha avuto maniera di conoscere perfettamente tutto l'ingranaggio di quel Ministero, quando il senatore Ruini dice che è necessario che i tecnici vengano immessi nelle Direzioni generali dei lavori pubblici anche ai gradi più elevati, questo mi conforta e mi convince che questa mia affermazione non è dovuta a spirito di parte ma è dovuta anche ad una effettiva necessità dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Venendo infine a trattare dell'ultimo argomento sul quale tutti hanno parlato e cioè quello delle nuove costruzioni, abbiamo inteso le tristi e giustificatissime lamentele di tutte le regioni d'Italia, la Sicilia, la Calabria, la Puglia, la Sardegna ed anche la Romagna; abbiamo inteso un po' tutte le regioni d'Italia che hanno chiesto nuovi lavori stradali, idraulici, edilizi. Tutti hanno ragione perchè, purtroppo, le necessità italiane sono infinite.

Qui confesso una mia ingenuità: durante tutto il periodo fascista sentivo sempre parlare e leggevo sui giornali delle grandi opere che faceva il regime. Riferendomi ad un aforisma detto dall'onorevole Sforza l'altro giorno, durante la discussione del bilancio del Ministero degli esteri, che cioè una bugia, se ripetuta cento volte, si finisce col crederla una verità, debbo dire che effettivamente avevo ritenuto che in Italia si fossero fatte dovunque colossali opere. Mi sono purtroppo accorto dopo la liberazione, percorrendo le varie regioni d'Italia che il fascismo aveva fatto delle opere, ma soltanto per l'apparenza, soltanto là dove fossero ben visibili nelle grandi città, o in zone che potevano dare lustro e decoro al regime. Ma dei piccoli centri, dei piccoli paesi non si era occupato. Ed ancora esistono infatti in Italia migliaia di paesi senza acquedotto, senza fognature e questa è una grave mancanza della nostra Italia; esistono ancora molti paesi che non hanno neanche un collegamento stradale

con la stazione. Ma, onorevoli colleghi, il relatore del bilancio è purtroppo una persona che non può aver cuore. Il relatore del bilancio è purtroppo una persona che allinea dei numeri e guarda quel che si può fare secondo le possibilità finanziarie. Quindi anche riconoscendo tutta la giustizia di quel che sarebbe necessario fare, specie per i nostri piccoli centri d'Italia, dal nord al sud senza far distinzione, perchè se è vero che nel sud le mancanze sono enormi e gravissime, è vero che anche nell'Italia settentrionale vi sono delle zone che necessitano di lavori. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, noi non siamo qui in questo Senato unitario, che rappresenta tutta l'Italia, per fare del campanilismo per una regione o per l'altra; noi siamo qui per una questione di giustizia e giustizia va fatta per tutti quei centri del nord e del sud dove necessitano lavori urgenti che non si possono differire.

Onorevoli colleghi, però, come dicevo, il relatore del bilancio è una persona che deve guardare le cifre e dopo averle guardate egli non può fare a meno di dire: troppo ha fatto il Ministro dei lavori pubblici per venire incontro alle infinite richieste delle popolazioni. Ricordiamoci — perchè noi in Italia, non so se è un bene o un male, dimentichiamo molto rapidamente — che la guerra è finita da poco più di tre anni; ricordiamoci tutte le distruzioni che la guerra ha causato. Mi dispiace che in questo momento non sia presente l'onorevole Ruini per ricordare con lui che, quando mi fece l'onore di chiamarmi al Ministero dei lavori pubblici per studiare la ripresa della ricostruzione d'Italia nel 1945, noi tecnici ci spaventammo del programma immenso di lavori che ci si poneva davanti. Quando allineavamo le cifre che pervenivano da tutte le regioni d'Italia e facevamo le statistiche delle distruzioni, arrivammo a concludere che alcuni decenni erano necessari perchè l'Italia potesse essere ricostruita. Forse eravamo di poca fede, eravamo pessimisti. Quindi non si può dire che la mia relazione sia soffusa di ottimismo, come l'onorevole Mancini crede. È una realtà, onorevole Mancini, poichè di fronte a quel che vedemmo allora nella seconda metà del 1944 e nella prima metà del 1945 — e l'ono-

revoles Mancini lo ricorderà perchè in parte lo vedemmo assieme — dei passi giganteschi in avanti sono stati fatti. Le cifre esposte nella relazione lo dimostrano. Questi passi giganteschi dimostrano la magnifica attività del Ministero dei lavori pubblici e, come ho detto snella relazione, di tutti i ministri che si sono susseguiti e che con entusiasmo si sono dedicati a questa opera, un particolare elogio va dato al Ministro oggi in carica, che ha proseguito con tenacia la ricostruzione della nostra Italia. Ed allora, onorevoli colleghi, quando vediamo un bilancio che porta 96 miliardi per la ricostruzione di opere distrutte dalla guerra, ricostruzione che è necessario condurre a termine, io domando: che cosa si può fare per le nuove costruzioni? Prima riparare tutto quello che è stato distrutto; cerchiamo di ripararlo bene e al più presto e poi procediamo a far cose nuove, a far cose necessarie per il miglioramento del nostro Paese. E perciò anche quei 23 o 24 miliardi stanziati per opere urgenti e straordinarie rappresentano già uno sforzo notevole del Tesoro. Io so di Comuni che hanno atteso decenni e decenni per avere un acquedotto e lo hanno avuto proprio in questo periodo. Perciò, quando sento parlare l'onorevole Mastino, e giustamente, della sua regione Sarda, che io conosco profondamente per avervi lungamente lavorato, vorrei ricordargli che nel periodo euforico del fascismo io progettai una diga in Sardegna che doveva servire per l'irrigazione del Basso Sulcis, che è la zona agricola che serve tutta la popolazione mineraria di Carbonia. Era urgente e necessario allora, nel 1934, poichè affluivano in quel tempo ed in quella zona i minatori di tutta l'Isola e, come sa chi conosce la Sardegna, la zona di Carbonia non è fertile: è zona mineraria. La zona agricola più vicina è quella del Sulcis che avrebbe potuto dare tutto il necessario per quella popolazione che allora andava costruendo i suoi centri abitati.

Quella diga che in quel tempo sarebbe costata appena 34 milioni non è stata costruita nel 1934. Si è cominciata a costruirla adesso. Oggi in Sardegna è in corso di avanzata costruzione la diga di Monte Pranu che permetterà la irrigazione della zona del Basso Sulcis

è l'approvvigionamento della popolazione operaia di Carbonia.

E quando, onorevole Mastino, io vedo che in Sardegna dove, come giustamente lei ha ricordato, molti centri abitati non hanno un acquedotto, per molti di questi centri l'acquedotto è già stato costruito o è in via di costruzione, debbo riconoscere che lo sforzo che lo Stato ha fatto, lo sforzo che il Governo e il Tesoro hanno fatto, non solo per la ricostruzione delle opere distrutte dagli eventi bellici, ma anche per le nuove costruzioni, è veramente ammirevole. Insistiamo, quindi, perchè è giusto insistere, chiedere e far presente tutte le necessità delle varie regioni d'Italia, ma riconosciamo anche il nobile sforzo che è stato fatto in maniera veramente notevole dall'attuale nostro Governo nazionale. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni.*)

#### Trasmissione di disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949».

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

#### Ripresa della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

**TUPINI, Ministro dei lavori pubblici.** Onorevoli senatori, questa discussione ha attinto alcuni vertici di veramente straordinaria importanza. Vi hanno partecipato i sapienti dell'Aeropago che mi hanno preceduto nel Ministero dei lavori pubblici e che hanno portato non solo una nota concreta alla discussione, ma si sono sforzati di dare al Ministro, che è loro modesto successore, consigli, stimoli, suggerimenti, dei quali, salvo alcune mie considerazioni, terrò il massimo conto nell'esercizio della mia attività.

Ringrazio l'onorevole relatore — e non lo faccio per un dovere di prammatica — per la

sua pregevole relazione e per il suo intervento chiarificatore nella discussione, col quale ha illustrato alcuni elementi del bilancio in esame e che spero siano stati sufficienti a dissipare i dubbi e a disperdere le insinuazioni e i pretesti coi quali si è da tal'uno cercato di offuscare l'opera del Governo. Alludo specialmente all'onorevole Cappellini. Ma prima di rispondere anch'io, per la parte a cui non poteva rispondere il relatore, all'onorevole Cappellini, debbo esprimere il mio animo grato a quei senatori, anche dell'opposizione, i quali, pur sottolineando la gravità e la complessità dei compiti del mio Ministero, hanno avuto per me parole benevole di riconoscimento e di apprezzamento.

E rispondo ora alle domande dell'onorevole Cappellini.

La prima riguarda la ferrovia Fano-Fermignano-Arezzo; la seconda riguarda la ferrovia Urbino-Sant'Arcangelo di Romagna. Per quanto riguarda quest'ultima, l'onorevole Cappellini sa che essa, nella parte che era stata costruita prima della guerra, è andata completamente distrutta.

I tratti anteriormente costruiti erano due: Urbino-Schieti e dalla parte opposta Santo Arcangelo-San Leo; la guerra li ha polverizzati. Rimaneva da costruire il tratto centrale e cioè il più difficile e dispendioso a causa dei forti dislivelli che postulavano lunghe perforazioni montane. I consigli tecnici competenti, esaminata la questione, hanno ritenuto di non dover procedere nè alla ricostruzione delle parti distrutte nè alla costruzione delle nuove, per la duplice ragione degli alti costi dell'opera e delle mutate esigenze del traffico.

Per quanto riguarda la Fano-Fermignano-Arezzo è la prima volta che se ne parla in quest'Aula, mentre appena un mese fa una Commissione da me ricevuta in occasione di un mio sopralluogo a Gubbio richiamò su di essa la mia attenzione, la quale è stata nuovamente sollecitata da un ordine del giorno votato recentemente dagli Enti interessati e trasmesso al mio Ministero. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale l'ho sottoposto per il prescritto parere tecnico, lo esaminerà quanto prima. Dopo di che sarò in grado di dare una risposta meno generica.

Trascuro l'episodio di Apecchio. È un rigurgito elettorale sul quale non vale la pena di attardarsi. Non ricordo nemmeno se quando io sono andato ad Apecchio vi abbia comunque incontrato l'onorevole Cappellini; essendo che abbia avuto da quel Sindaco, che è dello stesso partito o del partito affine a quello dell'onorevole Cappellini, trattamento meno che cordiale. Credo anzi di poter ricordare che egli aveva cinto la sciarpa tricolore e che mi presentò alla folla, ivi convenuta per ascoltarmi con parole di deferente considerazione. Sta di fatto che, insorta una questione tra Sindaco e Parroco su come dovesse esser fatta una determinata strada, io vi portai il mio esame e tra le ragioni contrapposte preferii quelle del Parroco perchè mi parvero più obiettive e meglio rispondenti alle reali esigenze della popolazione. (*Interruzione dell'onorevole Cappellini*).

E veniamo alla strada di San Bartolo, sulla quale sono corse anche parole grosse di pretesi scandali: mi dovrò un po' dilungare su di essa per dare al Senato la dimostrazione esatta delle cose. Si tratta, dunque, di una strada panoramica, che effettivamente è stata eseguita per vari lotti e per un importo di circa 400 milioni dalla nominata impresa Morici, a seguito di trattativa privata. Come è venuta fuori questa impresa? La informo subito onorevole Cappellini, senza però accusare alcuno (come varrebbe la pena di fare se la seguissi sul suo stesso terreno), ma esponendo i fatti quali si sono verificati e alla stregua dei risultati delle inchieste che furono da me, a suo tempo, condotte.

Ai primi di agosto del 1946, essendo Ministro l'onorevole Romita, la situazione della disoccupazione operaia nella provincia di Pesaro si presentava assai grave a causa principalmente della distruzione delle officine Benelli e Montecatini, che aveva lasciato senza lavoro una massa notevole di operai a carattere specializzato, che riusciva difficile poter impiegare e che non avevano trovato assorbimento nei lavori di riparazione dei danni di guerra. Questa è la prima cronaca del fatto.

CAPPELLINI. Esatto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il giorno tre agosto di quell'anno, alcune cen-

tinaia di operai capeggiati da « agit-prop » della Camera del lavoro invadevano l'ufficio. . .

CAPPELLINI. Perchè ha bisogno di parlare di « agit-prop » quando si tratta invece di sindacalisti della camera del lavoro e quando vi erano pure dei sindacalisti democristiani ?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lei, onorevole Cappellini, ha osato dire che il sindaco di Apecchio mi avrebbe dovuto rovesciare dal balcone e si offende tanto perchè chiamo, con il loro vero nome, quei tali segretari della camera del lavoro ai quali mi riferisco. Invadevano, dunque, queste centinaia di operai l'ufficio del genio civile di Pesaro che informava subito della situazione, con espresso di pari data, il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, onorevole Romita, la prefettura di Pesaro, il Provveditorato alle opere pubbliche di Ancona, chiedendo l'autorizzazione ad iniziare i movimenti di terra della strada di San Bartolo, il che era stato proposto in un piano di massima redatto immediatamente dopo il passaggio del fronte. Non essendo giunta tempestivamente l'autorizzazione, il giorno 5 agosto circa 300 operai, arbitrariamente e con violenza, iniziarono i lavori su questa strada.

CAPPELLINI. Erano operai senza lavoro che volevano lavorare.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non parlo nemmeno di cosa accaduta sotto di me: dovrete dar prova di un certo disinteresse, questa è cronaca che ho raccolto dagli atti del Ministero.

CAPPELLINI. Ma vi aggiunge dei commenti velenosi !

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non fate il processo alle intenzioni; voi ci siete abituati, noi no. (*Approvazioni dal centro e da destra*).

Del fatto venne data segnalazione alla Prefettura, alla Direzione generale della pubblica sicurezza e al Ministero dei lavori pubblici. Tale segnalazione veniva ripetuta in data 7 agosto dal genio civile al Provveditorato alle opere pubbliche di Ancona mediante fonogramma, in cui si chiedeva la sanatoria e nuovamente l'autorizzazione ad iniziare i lavori e si informava altresì che gli operai avevano invaso ancora l'ufficio, minacciando violenze al personale. Con telegramma in data 9 agosto

(le date si susseguivano con rapidità) dello stesso anno 1946, il mio predecessore, onorevole Romita, chiedeva notizie in merito ai lavori in questione e la segna'lazione della spesa. Con successivo telegramma in data 12 agosto 1946, diretto al Provveditorato e per conoscenza all'ufficio di Pesaro del Genio civile, lo stesso Ministro disponeva che fossero presentati i progetti separati per ogni singola opera, dell'importo contenuto nei limiti di competenza del Provveditorato, cioè 20 milioni, allo scopo di una maggiore rapidità nell'approvazione e nell'inizio dei lavori. Il Ministro disponeva altresì che, in seguito, l'Ufficio del Genio civile non si rivolgesse più al Ministro, ma inoltrasse le sue richieste solamente al Provveditorato, che riteneva in possesso di elementi sufficienti per giudicare la graduatoria di urgenza dei lavori stessi. Nel frattempo, allo scopo di regolarizzare la posizione degli operai, che arbitrariamente avevano invaso la strada, il Prefetto, insieme all'ingegnere capo di quel tempo, convocò i dirigenti delle maggiori imprese di Pesaro allo scopo di accollare i relativi appalti, ma tutti concordemente si rifiutarono di aderire a qualsiasi proposta e di fare per conto loro qualsiasi altra proposta.

CAPPELLINI. Questo per quanto riguarda l'agosto del 1946, e per il seguito ?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vedremo poi il seguito. Non abbia fretta, mi faccia fare la cronaca !

BUONOCORE. Dovevano essere concessi per trattativa privata.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dovevano esserlo per licitazione privata, ma non fu possibile. Il Prefetto fece allora pressioni personali, d'accordo con l'Ufficio di collocamento, sull'impresa Morici che si trovava sul posto e che aveva in via di ultimazione i lavori di smistamento della Valle del Basso Fogliano. Il Morici finì con l'accettare l'esecuzione dei nuovi lavori, assumendo altresì a suo carico lo stato di fatto creato dagli operai che avevano già eseguito, come ho detto, arbitrariamente, parte delle opere, senza alcun ribasso sui prezzi del progetto.

Tale situazione venne segnalata dall'Ufficio del Genio civile di Pesaro al Provveditorato

di Ancona con fonogramma del 10 agosto 1946, con cui si chiedeva altresì l'autorizzazione ad approvare gli atti tecnici ed amministrativi per la prosecuzione dei lavori. Con nota del 2 settembre 1946, diretta per conoscenza al Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, il Provveditorato informava che il Ministro stesso aveva all'uopo concesso 100 milioni e dava disposizioni circa le modalità da tenersi per la presentazione del progetto. Leggo le parole del Provveditorato: « Secondo le direttive testè impartite dal Ministro Romita dovranno essere presentate da codesti uffici in tanti lotti separati e a sè stanti entro i limiti della competenza di questo istituto e cioè di non oltre 20 milioni per lotto, (opera eseguita in economia), al fine di consentire la massima rapidità nella loro approvazione. L'economia in questo caso significava trattativa privata, non perchè l'istituto dell'economia equiva'ga a trattativa privata vera e propria, ma perchè esso consente agli ingegneri del Genio civile di affidare ad alcune ditte i lavori con un criterio di discreta larghezza, che può talvolta dar luogo a lavori di regia da non confondersi con la vera e propria trattativa privata, come quella che si verificò in questo caso per il fatto che nessun'altra ditta, all'infuori della Morici, volle accollarsi quel lavoro.

Ma il Provveditore aggiungeva: « Avverto che è intendimento del Ministro che codesto ufficio rivolga sempre le sue richieste a questo Provveditorato ».

In base a queste direttive il Provveditorato di Ancona e il Genio civile di Pesaro hanno successivamente sempre dato a trattativa privata sotto la spinta della violenza degli operai, guidati e sobillati come ho sopra ricordato, vari lotti successivi, ritenendosi sempre autorizzati a farlo in base alle direttive ricevute da Roma. Così è avvenuto durante tutto il tempo del Ministero Romita e così è seguito ad avvenire indisturbatamente durante tutto il tempo del Ministero Sereni. (*Interruzioni da sinistra*).

Io assunsi la direzione del Ministero nel giugno del 1947 e non ebbi modo nè occasione di portare subito la mia attenzione sui lavori della strada di San Bartolo. Abbiamo una media di 24 mila lavori in tutta Italia e

naturalmente il Ministro interviene solo nel caso che alcuno lo informi o lo solleciti o se riesca egli stesso, per gli accertamenti che fa e per i sopralluoghi che compie, ad accorgersi o a constatare qualcosa di men che regolare.

Io non ebbi dunque immediata occasione di portare la mia attenzione sul modo come precedevano i lavori della strada di San Bartolo anche se, per la ragione stessa che io appartengo alle Marche, ricevevo continue premure perchè si fornissero da Roma i fondi necessari ad assicurare la continuità dei lavori stessi, continuità che ho cercato di garantire come ho potuto, quando ho potuto, unicamente preoccupato di non far mancare lavoro e pane a quegli operai, malgrado il comportamento da loro tenuto.

Ma poichè non è ammissibile giustificare con le violenze e con le imposizioni dei lavoratori la mancanza o la debolezza dei necessari controlli, io — pur non sospettando dell'onestà di alcuno — non mancai di richiamare su questa necessità tanto l'attenzione del Provveditore di Ancona che del capo del Genio civile di Pesaro.

Constatai però che quest'ultimo era in uno stato di vera psicosi di paura e alle sollecitazioni mie e dei miei uffici opponeva una certa resistenza passiva, accusando, tra l'altro, di essere oggetto di continue minacce, sia dentro che fuori d'ufficio per il caso che non avesse fatto quello che gli operai e la Camera del lavoro gli imponevano di fare. Tutto ciò accadeva con un prefetto debole, con le autorità deboli, le quali finivano per assecondare, volenti o nolenti, il perpetuarsi di uno stato di fatto ulteriormente insostenibile. Venni perciò nella determinazione di cambiare il capo dell'ufficio, ing. Tafuri, il quale a sua volta sollecitava il trasferimento. Chiesi ai miei uffici di indicarmi un nominativo tra gli ingegneri civili di tutta Italia che rispondesse a questi criteri: onestà, energia, capacità.

Mi fu indicato nella persona dell'ing. Tessauro. Questi, prima di assumere il suo posto, il che avvenne verso la fine del marzo dell'anno in corso, ebbe da me queste precise istruzioni: i lavori della strada di San Bartolo dovranno essere continuati, ma a condizione che siano portati nella normalità e nella regola. E difatti

da quell'epoca nessun altro lotto è stato mai più dato a trattativa privata e si è invece proceduto col sistema degli appalti, i quali hanno dimostrato tre cose: 1°) che g'i operai, in fondo, quando vedono che si agisce con una certa energia ed obiettività che risponde a'la tutela dei loro stessi interessi, finiscono per capire; 2°) che g'li operai successivamente addetti a quei lavori finiscono per dare un rendimento maggiore; 3°) che le imprese hanno potuto concedere dei ribassi per effetto di una maggiore disciplina degli operai stessi.

Ma non per questo io posso dire che non abbia dovuto affrontare tentativi di ritornare a' sistema di prima; al più tardi un mese fa, nell'intervallo tra la fine di un lotto e l'inizio di un altro, gli operai invasero un tratto di strada già fatto e ne cominciarono arbitrariamente e senza alcuna autorizzazione l'allargamento. Minacciarono altresì un'agitazione di piazza se per caso noi non avessimo acconsentito da Roma a convalidare l'iniziativa. Il Prefetto mi telefonò dicendomi: io qui mi trovo nei guai, mi hanno invaso la strada. Io risposi: Prefetto, lei tuteli l'ordine pubblico, io faccio il Ministro dei lavori pubblici. Il lotto si farà, ma dovrà essere fatto con perfetta regolarità. Non consentirò mai il ritorno al primitivo sistema della reg'la. (*Vivi applausi*).

Si è accennato anche a uno scandalo di milioni a profitto dell'impresa Morici. Io ho conosciuto il titolare di quest'impresa in occasione di un secondo sopra'uogo alla strada di San Bartolo fatto nell'aprile di quest'anno. Rimasi allora meravigliato dal fatto che in quella visita ero continuamente circondato da tre persone che per il loro contegno credetti che fossero g'i impresari. Ma il titolare dell'impresa era un'altra persona e mi fu presentato precisamente nella persona del Morici. Mi informai allora: e questi cosa fanno? Sono operai che non lavorano, ma che sono preposti alla tutela deg'i interessi di coloro che lavorano. Domandai: e chi li paga? Li pagano g'i operai con una parte del sa'ario che percepiscono col sudore della loro fronte. (*Commenti*).

Io seguirò ad inquire. Ma poichè, onorevoli colleghi, qui si è parlato dello scandalo di duecento milioni che avrebbe guadagnato questa impresa su i quattrocento compen-

sivi dei lotti da essa eseguiti, ho voluto vederci chiaro; ho chiamato a Roma il nuovo dirigente del Genio civile di Pesaro, evitando deliberatamente di interpellare il suo predecessore che aveva concesso la trattativa privata. Si sono rifatti i conti, si sono calcolate le giornate lavorative, l'entità media della paga di ciascun operaio, il presumibile costo delle spese generali. Mi hanno dato — naturalmente *relata refero* — la dimostrazione che l'impresa non può avere guadagnato più del 10 per cento, che è la percentuale che nelle analisi di progetto è compresa nel 23 per cento che si calcola per spese generali ed utile. (*Interruzioni*).

Ecco dunque i risultati da me conseguiti. Il disordine e l'arbitrio sono stati eliminati, i lavoratori sentono i vincoli della necessaria disciplina, il rendimento del lavoro è aumentato. Non si poteva meglio liquidare un'eredità così disastrosa. Come vedete, signori (*si rivolge verso i banchi dell'opposizione*) con me non c'è nulla da fare. Avete tentato di aggredirmi sulla vostra stampa per la questione della revisione dei prezzi, ma non ci siete riusciti. Ho detto io l'ultima parola e voi non avete replicato. Avete ripreso lo stesso tema alla Camera dei deputati, ma vi ho sbarrato il passo, perchè la verità è la verità. Ci avete riprovato ora con l'impresa Morici, che, se mai, riguarda voi e non me. La palla che avete lanciato ha rimbalzato per centrare il bersaglio opposto a quello che volevate colpire. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni da sinistra*).

Tutti possono veder chiaro nell'opera mia. Al Ministero ho anche i vostri controllori. Li ho lasciati ai loro posti. Taluno mi ha detto: «Perchè non li mandi via?». Io ho risposto: «Vi rimangano, vi rimangano: avranno sempre da imparare qualche cosa». Tra l'altro finiranno per convincersi che a questo posto io faccio soltanto il Ministro dei lavori pubblici e non il Ministro delle imprese private. (*Approvazioni*). A questo proposito, anzi, ritengo opportuno dare al Senato una informazione e una assicurazione. In uno dei primi giorni della mia presenza al Ministero, un direttore generale venne da me per sottoporre alla mia firma l'elenco di alcune imprese da invitare a una determinata gara. Quel funzionario si

ANNO 1948 - LXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 OTTOBRE 1948

credette in obbligo di avvertirmi che era in mia facoltà, se non lo avessi saputo, di aggiungere e di togliere, di cambiare e anche di sostituire integralmente la lista degli appaltatori ivi indicati.

Io feci il viso dell'armi e dissi: « Non intendo valermi mai... ».

ROMITA. Doveva punirlo! A me non hanno fatto quelle proposte!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella conosceva questa facoltà: io no. Comunque io dissi che non intendevo valermene e aggriansi: prenda la penna e scriva questo ordine di servizio: « L'onorevole Ministro ha dichiarato di non avere alcun motivo di preferenza o di esclusione per le ditte qui elencate o per qualsiasi altra ditta, essendo completamente distaccato da qualsiasi interesse che riguardi queste od altre eventuali imprese. Egli quindi, sia per l'attuale elenco che per quelli futuri, non potrà che affidarsi al senso di responsabilità e di obiettività dei funzionari stessi. Prende solo occasione dalla firma odierna per raccomandare una considerazione di speciale riguardo a favore di Cooperative le quali risultino meritevoli ». Da allora, onorevoli senatori, non ho decampato da questa direttiva: la ho osservata e la osserverò, sicuro come sono che solo in questo modo si tutelano effettivamente gli interessi della pubblica amministrazione. (*Applausi da destra e dal centro*).

All'onorevole Macielli...

CAPPELLINI. E la Commissione d'inchiesta, onorevole Tupini?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La chieda, se crede! So benissimo perchè ella grida alla Commissione d'inchiesta! Perchè, malgrado la dimostrazione limpida, esauriente del mio operato, dimostrazione che non potrà essere mai mutata nemmeno di un capello, i giornali comunisti possano pubblicare domani che è stato domandato di mettere il Ministro Tupini sotto inchiesta e che la maggioranza lo ha impedito soffocando la voce di lor signori!

Lo leggerò domattina sull'« Unità »!

BERLINGUER. Signor Presidente, è inaudito che un Ministro dia dei « signori » ai senatori!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. All'onorevole Macielli, che mi ha domandato una

speciale considerazione per la città di Rimini e per la provincia di Forlì, confermo le assicurazioni che nell'altro ramo del Parlamento ho date all'onorevole Giulietti. Egli ha fatto anche un accenno a proposte di sovvenzione per Cooperative che a suo tempo avrebbe fatto l'onorevole Romita. Io, veramente, di queste proposte non ho trovato traccia. Comunque debbo dire, per quel che mi riguarda, che le uniche proposte concrete a vantaggio delle Cooperative sono quelle contenute nella legge del dicembre 1947 con la quale le Cooperative sono ammesse ai benefici previsti dalla legge 8 maggio dello stesso anno, n. 399, e nell'altra legge del luglio 1947 con la quale le Cooperative di lavoro e i Consorzi delle stesse possono essere ammesse ad appalti fino a 25 milioni e a 100 milioni rispettivamente. Entrambe queste leggi sono dovute alla mia iniziativa, anche se la prima in questo momento non può essere applicata, mi riferisco alla richiesta dell'onorevole Zanardi, per assoluta mancanza di fondi.

L'onorevole Musolino ha intrattenuto il Senato sulla situazione di Reggio Calabria. Con parole sia pure assai deferenti e che non esito a definire simpatiche, egli ha voluto ugualmente sostenere la pretesa incapacità di questo Governo a risolvere i problemi della sua terra. Ma egli non deve ignorare gli sforzi da noi compiuti a favore della città di Reggio Calabria e della particolare considerazione dimostratale. Ma, poichè egli ha affettato che l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria ha un solo ingegnere, debbo senza altro smentirlo, perchè effettivamente, oltre all'ingegnere dirigente, risultano colà presenti ben altri dieci ingegneri, di cui due di ruolo e otto avventizi. Inoltre tra geometri, assistenti, ragionieri, dattilografi, uscieri ci sono in tutto centocinquanta impiegati. Se l'onorevole Musolino ha da segnalare delle deficienze nell'opera di questi funzionari, sono a sua disposizione. Ma la verità è che l'ufficio è costituito come ho avuto l'onore di dichiarargli.

L'onorevole Mastino mi ha intrattenuto sulla Sardegna. Egli ha detto che si è fatto poco per la Sardegna ed ha concluso che in quella regione si è pressappoco come ai tempi di Carlo Felice. Forse è un po' troppo esagerato questo accostamento. L'onorevole rela-

tore le ha già dato dei ragguagli circa il complesso di opere che si stanno facendo in Sardegna. Si deve, infatti, a questo Governo, e lei, onorevole Mastino, non lo ha misconosciuto quando io l'ho interrotto, se, durante lo scorso esercizio, su 40 miliardi stanziati per venire incontro alla disoccupazione, ne sono stati assegnati 3 alla Sardegna, oltre a un miliardo e 550 milioni sui 18 miliardi stanziati a favore del Mezzogiorno. In questo bilancio, infine, come già dissi all'onorevole Mannironi alla Camera dei deputati, ho aumentato di un miliardo e 390 milioni la somma destinata nel bilancio precedente alla ricostruzione delle opere danneggiate dalla guerra.

MASTINO. Bisogna risolvere il problema di alcune opere pubbliche di interesse locale, come i cimiteri e gli acquedotti.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se lei mi darà il tempo, arriverò anche a questo.

L'onorevole Mastino ha anche accennato alla questione del porto di Cagliari e di porto Torres. Circa il primo, lo stato dei lavori di ricostruzione dopo i danni cagionati dalla guerra è il seguente: dei 2.080 metri di banchina distrutti, ne sono stati ricostruiti 600 metri e sono in corso i lavori di ripristino per altri 1.200 metri. Dei mc. 36.000 di edifici portuali distrutti, sono in corso ricostruzioni per mc. 25.000. Degli impianti ferroviari danneggiati per lo sviluppo complessivo di metri 2.400, ne sono stati ripristinati 2.100. Sono in corso di ripristino gli altri 300 metri. In fine sono in corso lavori per la messa in efficienza delle gru ivi esistenti. L'importo dei lavori ultimati ascende finora a 264 milioni; quello dei lavori in corso di esecuzione per riparazioni di danni di guerra è di lire 91.914.000. Inoltre si stanno eseguendo, per cento milioni di lire, lavori per la costruzione della nuova banchina di via Roma di cui è stata riconosciuta la necessità per la migliore efficienza del porto. Questa è una opera nuova.

Per quanto riguarda le altre opere, acquedotti, cimiteri ecc., nonché la situazione di Porto Torres e di altre località, debbo dirle che alcune sono in corso di esecuzione e che intendo accelerare il ripristino e portarvi anche dei miglioramenti.

BERLINGUER. Degli studi forse, più che delle opere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. No: perchè riteniamo nostro compito di non trascurare quell'isola e di farla beneficiare di tutti quei provvedimenti che potranno essere in seguito adottati a favore del Mezzogiorno. Ma di questo parlerò a parte prima di terminare il mio discorso.

L'onorevole Buizza mi ha intrattenuto su vari argomenti. Circa l'asserita impossibilità della grande navigazione del Po, egli si è anche riferito ad un recente congresso tenuto in una località dell'Alta Italia e ha sostenuto anche lui la stessa tesi invitandomi a condividerla al fine di evitare inutile spreco del danaro pubblico. Le conclusioni di quel congresso mi sono note e gli organi tecnici del mio Ministero le stanno esaminando. Posso assicurare l'onorevole Buizza che sono tanto sicuro del senso di responsabilità di questi alti funzionari, che nessuna spesa sarà fatta di cui non siano sicuri l'utilità, il rendimento e l'efficienza. Così pure egli ha domandato la convalidazione dei lavori fatti per l'M. G.; anche per questo sono state date disposizioni. Poi ha domandato che l'Istituto nazionale delle case popolari non limiti la sua opera soltanto al centro delle singole provincie, ma la estenda anche alla periferia. Posso dirle al riguardo che sono d'accordo con lei e che, dove ho potuto intervenire in questo senso, l'ho fatto, mentre non esito a dare analogo affidamento per l'avvenire.

Onorevole Raja, ella mi ha domandato notizie circa l'acquedotto di Montescuro: ripeto a lei gli affidamenti che ho già dati all'onorevole Grammatico nell'altro ramo del Parlamento. Ella sa che ormai i finanziamenti sono in condizioni tali da poter assicurare l'inizio della opera. Per quel che riguarda l'isola di Pantelleria, di cui particolarmente ella, onorevole Raja, si è preoccupato, non si deve dimenticare quel che colà si è fatto nel settore edilizio. È poco in confronto ai bisogni di quell'isola, ma tuttavia posso assicurarla che seguiremo a tener conto delle esigenze da lei prospettate con tanto calore, col proposito di poterle gradualmente soddisfare. Quanto poi al porto di Selinunte, cui ha accennato l'onorevole Raja, rilevo che si tratta di un modesto approdo di quarta classe per il quale ogni lavoro è a carico dei Comuni interessati, salvo il contributo dello Stato e della Provincia nella misura

rispettivamente del 5 e del 10 per cento, a norma della legge 14 luglio 1907. Pertanto qualunque iniziativa riguardante questo porto deve essere presa dal Comune interessato il quale preciserà le sue richieste.

Il senatore Raja ha richiamato anche la mia attenzione sul porto di Pantelleria. Se ella non lo sa, la informo io: l'anno scorso è stata disposta una visita da parte dell'ispettore generale addetto a questo particolare servizio. Esso ha accertato che la Marina militare ne aveva conferito l'incarico alla ditta Sorima che doveva compiere tali lavori entro l'estate scorsa; per difficoltà d'ordine tecnico i lavori non hanno potuto compiersi, ma la Marina, sollecitata dal mio Ministero, ha dato affidamento che farà di tutto per rimuovere le accennate difficoltà, affinché si possa pervenire, per la fine dell'inverno, allo sgombero degli specchi d'acqua, dopo di che il mio Ministero potrà intervenire per il ripristino dei fondali.

L'onorevole Tonello ha pronunciato — debbo dargliene atto — uno dei più onesti discorsi che io abbia inteso da quei banchi. Egli si è reso conto delle difficoltà nelle quali si dibatte il Governo; mi ha dato atto dello sforzo che, non solo noi, ma chiunque altro sedesse a questi banchi farebbe per venire incontro alle grandi necessità della sua provincia e mi ha domandato sommessamente una cosa che gli sta molto a cuore. Assicuro l'onorevole Tonello che il prolungamento della strada Conegliano-Oderzo preme anche a me. Ho disposto, onorevole Tonello, che il completamento del primo lotto sia fatto e che, non appena potrà disporre di altri fondi, parte di essi sia destinata all'esecuzione di un secondo lotto.

TONELLO. Il primo lotto ormai è stato fatto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, è stato fatto, ma non è ancora compiuto. L'urgenza del secondo lotto l'ho scritta più che sui miei appunti sul mio cuore, anche per non essere da meno del cuore dell'onorevole Tonello. (*Si ride*).

E veniamo ora alla questione del personale.

Sulla questione del personale mi hanno intrattenuto in modo particolare gli onorevoli Romita, Genco, Mancini e Buizza. L'onorevole Mancini ha parlato dei Provveditorati. Io sono d'accordo con lui che questi debbano essere

diretti da elementi tecnici. Uno solo è attualmente diretto da un amministrativo. Tuttavia io debbo dire che una eccezione non può che confermare la regola.

ROMITA. Per me non la conferma!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Mancini ha espresso per l'A. N. A. S. degli apprezzamenti che non sono condivisi dall'onorevole Romita. Io mi permetto di darle un dispiacere, onorevole Mancini. Su questo punto disserto da lei e sono d'accordo con l'onorevole Romita. L'A. N. A. S. lavora su un piano nazionale e non è possibile spezzettare la sua opera demandandola alla cura dei singoli Provveditorati regionali.

L'onorevole Genco e l'onorevole Buizza a loro volta hanno parlato della deficiente attrezzatura dei servizi del Genio civile e l'onorevole Romita mi ha dato una profluvie di consigli, sui quali io mi permetto brevemente di intrattenere il Senato.

Quando si parla degli avventizi, onorevoli senatori, bisogna tener presente che questi non li ho inventati io, ma li ho ereditati. Essi non sono soltanto un effetto dell'inflazione degli ultimi anni, perchè ce n'è qualcuno la cui anzianità di servizio rimonta a circa venti anni.

ROMITA. Fino a diciotto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vada per i diciotto! I Ministri che mi hanno preceduto si sono anche essi occupati di questo problema, ma senza risultato. Io l'ho risolto, come è stato finalmente risolto in tutte le amministrazioni dello Stato. Il provvedimento legislativo in virtù del quale gli avventizi sono stati sistemati è servito a dare ad essi la sicurezza dell'avvenire e ha costituito uno stimolo efficiente ad un migliore rendimento del loro lavoro. A coloro che si lamentavano che fossero svogliati, che facessero poco, io ho sempre risposto: ma tutto ciò avverrà fino a quando non saremo riusciti ad assicurare loro il domani. Infatti le notizie che mi pervengono mi confermano l'esattezza della previsione e la efficacia del provvedimento. Il personale già avventizio, e specialmente la parte di esso che è maggiormente fornita di buona volontà e di senso di responsabilità, ha corrisposto e corrisponde alle premure del Governo.

Così pure ho cercato di avviare a sistemazione i cottimisti, i giornalieri. Ma dobbiamo ascrivere soprattutto a nostro merito il blocco delle assunzioni di nuovo personale avventizio, blocco stabilito con la legge dell'aprile scorso.

L'onorevole Romita mi chiede perchè ho tolto Manfredonia dalla Direzione delle acque e l'ho trasferito a quella del personale. L'ho fatto perchè avevo bisogno della sua collaborazione nell'ardua opera di sistemazione ormai in via di completamento. E siccome stimo questo funzionario, non è escluso che in prosieguo di tempo la sua opera possa essere altrimenti utilizzata. Del resto bisogna lasciare a ogni Ministro, secondo le esigenze del momento, la propria insindacabilità di apprezzamento e di giudizio circa l'impiego dei funzionari. Su questa via si può anche sbagliare, ma nessuno qua dentro potrebbe mettere in dubbio una simile necessità. Trattasi, comunque, di un caso particolare, sul quale non vale la pena indugiare oltre.

La questione, invece, assai più importante è quella sollevata dall'onorevole Romita circa l'opportunità di non escludere i funzionari tecnici dalla direzione dei servizi amministrativi.

L'onorevole Romita mi ha anzi consigliato ad agire su questa direttiva. Egli però non deve ignorare che trattasi di questione antica quanto l'unità d'Italia. Lei mi ha parlato di Cavour, non so se con l'intendimento di indurmi a imitarlo (*segni di assenso dell'onorevole Romita*) giacchè lei diceva di non poterlo imitare; ma tanto io che lei, se me lo permette, siamo così lontani da quella statura, che il solo pensare di raggiungerla dovrebbe farci tremare le vene e i polsi. (*ilarità*).

A mia volta, le ricordo Silvio Spaventa che nel 1872-1873...

ROMITA. Era un filosofo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questi non era affatto d'accordo con quanto lei sosteneva l'altro giorno. D'altra parte io le osservo: lei è stato un anno al Ministero dei lavori pubblici tornandovi per ben due volte durante questi ultimi tempi. Perchè non l'ha fatto lei? (*Commenti*).

ROMITA. L'ho studiato; l'ho nel cassetto e glielo posso mandare.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Avrei preferito che almeno parte delle cose che mi sono state consigliate le avesse già fatte. Tanti nodi di meno sarebbero arrivati al mio pettine. (*Interruzione dell'onorevole Romita*).

Ma, insomma, onorevole Romita, crede o non crede a questa soluzione?

Se ci crede, perchè non l'ha fatto? Se non ci crede, perchè vuol togliere la castagna dal fuoco con la zampa del gatto? Comunque io son disposto a esaminare la questione sotto il profilo e nei termini in cui è stata posta dall'onorevole Ruini, e cioè se sia veramente conveniente e se sia soprattutto necessario mettere vicino ai direttori generali dei funzionari tecnici o se non basti per l'apporto tecnico l'azione che egregiamente svolge il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quanto a quest'ultimo, convengo con l'onorevole Romita sull'opportunità di potenziarlo mediante l'immissione di elementi nuovi e di forze fresche e capaci.

L'onorevole Mancini mi ha detto: cercate di trattare bene il personale, che è trattato male.

Io sono il primo a riconoscere che il trattamento dei funzionari dello Stato non è il più brillante. Ma questa non è una questione che riguarda soltanto il mio Ministero. Il Senato sa che il Governo se ne preoccupa e che proprio oggi o domani inizia i suoi lavori una Commissione speciale allo scopo di metterla a punto e formulare proposte adeguate.

Si è detto: La Commissione della Scure ha eliminato proprio le modeste somme destinate ai funzionari per i collaudi dei lavori. Sotto un certo aspetto debbo ritenermi soddisfatto perchè, mentre altri Ministeri sono stati taglieggiati per qualche miliardo, al Ministero dei lavori pubblici sono stati solo tolti soltanto alcuni milioni. Ma non è detto onorevole Mancini, che io mi sia arreso. Mi adopererò, anzi, per recuperare domani quel che ho perduto oggi, convinto come sono che, bilancio permettendolo, la situazione debba essere al riguardo riveduta.

Sono stato sollecitato, non ricordo da chi, ad usare speciali riguardi ai liberi professionisti. Il relatore mi potrà fare testimonianza che, quando ho potuto, questa dimostrazione l'ho data.

L'onorevole Cappellini, a sua volta, ha deplorato che, mentre noi agli enti locali diamo solo il 2 per cento, quando deleghiamo loro i progetti delle opere, il costo del personale per le opere gestite direttamente dai nostri uffici rappresenta invece il 5 per cento. Faccio osservare all'onorevole Cappellini che quel 2 per cento che noi diamo agli enti locali è un di più su quello che gli impiegati già percepiscono dagli enti stessi, mentre il nostro 5 per cento va riferito, per conto dei nostri uffici, al coefficiente di costo del personale nell'insieme delle opere che vengono eseguite. Quindi io non potrei aderire ad una richiesta di aumento che finirebbe per stabilire un privilegio a favore dei funzionari degli enti locali in confronto degli impiegati del Ministero dei lavori pubblici.

Mi è stato domandato un piano organico di lavori pubblici. L'onorevole Mancini ha detto: io non l'ho potuto fare questo piano, le condizioni erano terribili in quel momento — sono stato al Ministero dei lavori pubblici solo pochi mesi, appena sei — voi però lo potete fare; voi starete al Governo cinque anni. E allora, aspetti, onorevole Mancini, che passino questi cinque anni per vedere se effettivamente saremo stati in grado di fare questo piano. Anche l'onorevole Romita mi ha parlato di assenza di piani. Egli dice che aveva fatto dei piani e che li aveva lasciati al Ministero. Io li ho cercati, onorevole Romita, ma non li ho trovati, a meno che ella non li abbia consegnati al suo immediato successore, onorevole Sereni. Sta di fatto che, allorchè ho assunto la direzione del mio Ministero, non ho trovato piani di sorta, nè abbozzi di piani.

Noi, onorevole Romita, ci siamo successivamente alternati al Ministero dei lavori pubblici e ognuno di noi si è trovato in condizioni diverse dall'altro e di fronte a peculiari situazioni di fatto. Dobbiamo tener conto di ciò per giudicare l'opera nostra. Io non intendo accusare alcuno. Siamo qui per cercare un punto di incontro che ci consenta di mettere le cose nella loro vera luce e di trarne ammaestramento utile per l'avvenire.

Quanto a me, posso dire che, se durante la mia gestione ministeriale ho potuto fare qualche cosa di buono e di utile, non pretendo esclu-

dere che altri, al mio posto, avrebbe operato come e anche meglio di me.

È esatto, dunque, che per ora non esiste un piano vero e proprio. Per fare un piano bisogna allineare gli elementi costitutivi di esso. A tal fine ho invitato i Provveditorati alle opere pubbliche delle varie regioni a fornirmi. Essi sono ormai consacrati in una mia pubblicazione del dicembre scorso, cui diedi larga diffusione.

I deputati dell'Assemblea Costituente, molti dei quali onorano questa Assemblea, devono ricordare quella pubblicazione. Vi sono ricordate le opere pubbliche e private distrutte della guerra, quelle finora riparate e ricostruite e quelle da ricostruire e vi si indicano altresì le opere nuove da edificare per portare l'Italia a quel livello minimo di civiltà umana e sociale che è nelle aspirazioni di tutti. Strade, ponti, porti, edilizia pubblica e privata, impianti elettrici, impianti sanitari vi sono dettagliatamente indicati.

Il costo complessivo di queste opere raggiunge altezze addirittura stratosferiche: la somma cioè di seimila miliardi. Non so quante volte una fettuccia dovrebbe girare intorno al globo per darci una dimostrazione plastica dell'accennato ordine di grandezza.

Come vedete, onorevoli colleghi, siamo bene in grado di fare un piano, ma per attuarlo occorrono almeno tre condizioni: una schiarita mondiale che ci consenta di guardare senza preoccupazione l'avvenire; la stabilità della lira; l'equilibrio del bilancio. (*Approvazioni*).

Senza il concorso di queste tre condizioni non è assolutamente possibile pensare ad un lungo piano pluriennale. Tutt'al più potremo limitarlo a una durata di tre o quattro anni, quanti sono previsti dal piano E. R. P. e in questo io ho già provveduto a fare concrete segnalazioni al collega Tremelloni.

Anche per l'Italia meridionale ho preparato tutti gli elementi capaci di dar vita ad un piano, che non è un doppione del primo, ma piuttosto uno stralcio, localizzato al Mezzogiorno, di quanto era già previsto per tutto il territorio nazionale nella mia pubblicazione del dicembre scorso. Non ho ancora consentito di dare pubblicità a queste mie proposte per un senso di onestà politica. Penso, infatti, che

quando un Ministro responsabile ha fatto i suoi studi, ha completato i suoi accertamenti e si è posto così in grado di concretare delle proposte precise, non sia conveniente renderle di pubblica ragione se non è in condizione di disporre dei necessari finanziamenti per la loro attuazione, sia pure parziale. Unicamente per questo motivo ho evitato finora di lanciare il mio programma per l'Italia meridionale, che è stato onorato anche da una prefazione di Luigi Sturzo.

Non intendo però rinunziarvi e mi propongo di tirarlo fuori dal mio cassetto quando avrò la sicurezza di poterlo realizzare. Esso però non è stato inutile perchè la recente legge per il Mezzogiorno, recante la data del marzo scorso e che costituisce un titolo d'onore del Governo, ha potuto provvedere razionalmente e non indiscriminatamente al finanziamento di determinate opere, per l'ammontare di 18 miliardi, in quanto esse erano già prevedute nel mio programma. Come vede, onorevole Romita, siamo proprio sulla strada della chiarezza ed è la prima volta che ci troviamo in grado di camminarvi con la piena consapevolezza di quello che si deve fare. Taluno ha affermato qua dentro che lo stesso bilancio in esame difetta di un piano. Di quale piano si può parlare in un bilancio annuale? In ogni caso vi è implicito perchè esso rappresenta una fase dell'attuazione progressiva di un programma organico. Se, infatti, considerate che esso porta uno stanziamento nel capitolo principale di una cifra che supera di ben quarantatré miliardi quella del precedente bilancio, dovrete convenire che non si tratta di un caso, ma di una meditata previsione dei lavori da compiere e di un convinto proposito di adeguarvi i mezzi più idonei.

#### Presidenza del Vice Presidente MOLE

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Via via che andremo avanti, i bilanci futuri perfezioneranno il sistema e, quanto più questo sarà perfetto, tanto meno avremo bisogno nel corso dell'esercizio di ricorrere a stanziamenti straordinari come, purtroppo, si è dovuto sempre fare nel recente passato. Intendiamo cioè limitare al minimo questi ultimi e dare

il massimo sviluppo al bilancio di ogni anno, curando in modo particolare e tempestivamente l'acceleramento delle opere previste e i pagamenti di quelle compiute. Nell'esposizione fatta all'altro ramo del Parlamento ho dato chiara dimostrazione di questo sforzo iniziale. Ella, onorevole Mancini, nel suo intervento alla discussione, ha più volte fatto riferimento a quel discorso. In esso troverà le risposte ad alcuni suoi appunti. Mi permetta di non insistervi.

Mi è stato parlato altresì del Mezzogiorno: tutti ne hanno parlato! E debbo dire, onorevole Buonocore — poichè lei ha rappresentato l'ultima voce in ordine di tempo che ha risuonato qua dentro a favore dell'Italia meridionale — debbo dire con vivo compiacimento che tutto il Parlamento, tutto il Senato è stato concorde nel dire questo: «Ormai bisogna agire a favore del Mezzogiorno!». Hanno parlato senatori del nord, senatori dell'Italia centrale, senatori del sud; hanno detto: «Dobbiamo passare veramente dallo stadio degli studi allo stadio dei fatti!».

Troppa letteratura politica si è fatta sul Mezzogiorno! Io, per dovere del mio ufficio, ho consultato i verbali delle sedute di 20, 30, 50, 60 anni fa: vi potrei riecheggiare qua dentro, attraverso le parole dei vostri e nostri predecessori che hanno rappresentato la Nazione a quel tempo, sia alla Camera che al Senato, le voci che hanno parlato con gli stessi accenti con i quali hanno parlato ora tutti coloro che si sono interessati alle sorti dell'Italia meridionale. Noi dobbiamo arrivare a questo punto: proporci di parlare di meno dell'Italia meridionale e di fare di più, perchè questo soltanto deve essere l'obiettivo da raggiungere e lo raggiungeremo specie se assistiti da un comune senso di comprensione e di calcolata moderazione.

GRISOLIA. Anche questo è stato detto 20 e 30 anni fa!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Romano ieri ebbe per me un apprezzamento cortese: disse: «Noi conosciamo quanto Tupini abbia a cuore il problema dell'Italia meridionale». È la verità! La legge per l'Italia meridionale non fu sufficientemente valutata nel Paese: lo sapete perchè? Perchè, venne fuori durante la campagna elettorale

e allora gli avversari la svalutarono fino al punto di negarne l'esistenza. Si diceva che erano tutte chiacchiere; che non era vero che il Governo avesse provveduto all'Italia meridionale. E anche i nostri amici, impegnati com'erano anche loro nella lotta, non valutarono abbastanza l'importanza di quel provvedimento. Oggi, onorevoli senatori, ci troviamo in uno stato di maggiore serenità ed è quindi possibile per ognuno di voi riconoscere che uno stanziamento di ben 67 miliardi a favore dell'Italia meridionale rappresenta un atto concreto e positivo e dimostra la decisa volontà del Governo per il miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno. Proseguiremo su questa strada e altre provvidenze ci proponiamo di far seguire alla prima. Da'la fase cronica delle promesse, che hanno caratterizzato per buona parte l'opera degli antichi Governi, che possiamo persino ormai considerare come i nostri antenati, intendiamo passare ai fatti. Il problema dell'Italia meridionale è da noi considerato un problema nazionale! (*Applausi dal centro*).

Edilizia. Per questa mi sono stati rivolti cortesemente rimproveri ed esortazioni, simili a quelli che mi furono fatti nell'altro ramo del Parlamento. Sono ingiustificati. L'onorevole Romita mi ha detto: «Ami il suo Ministero, cerchi di amarlo sempre di più. Esso lo merita». Non abbiamo ascoltato che professioni di amore per il Ministero dei lavori pubblici. È un *pathos*! Lo stesso onorevole Ruini, poc'anzi, ci attestava la sua nostalgia per questo Ministero. Nostalgico l'onorevole Romita, nostalgico l'onorevole Mancini, nostalgico...

RUINI. Nostalgico come impiegato e non come Ministro! Io ho passati 30 anni al Ministero dei lavori pubblici.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E la ha ragione ed io lo rilevo, onorevole Ruini, con vivo compiacimento per coloro che, avendomi preceduto in questo settore così vitale e delicato della vita nazionale, vi hanno lasciato un brandello della loro anima e dei loro sentimenti.

Ciò attesta la nobiltà del lavoro che essi vi hanno spiegato.

Mi si è detto anche: «Perchè vi siete fatto sopraffare dalla legge Fanfani?» Intendia-

moci; io già all'altro ramo del Parlamento diedi le spiegazioni opportune e che mi parvero esaurienti, circa l'opera da me svolta nei riguardi del piano Fanfani. L'iniziativa del collega Fanfani trova la sua giustificazione nell'indole di essa e nelle finalità che si prefigge. Il Ministro del lavoro, cioè, ha avuto di mira unicamente le case per i lavoratori chiamando questi ultimi mediante il sistema del risparmio obbligatorio a contribuire direttamente alla loro edificazione.

A nessuno è lecito contestare la legittimità di simile iniziativa e, quando questa è stata portata al Consiglio dei Ministri, sono naturalmente intervenuto nella discussione suggerendo opportune proposte. Queste furono accolte e inserite nel disegno di legge che fu poi presentato all'altro ramo del Parlamento. Esse riguardavano in modo particolare la presidenza del Comitato e il numero e la qualità degli Enti costruttori. Per la prima si stabilì che dovesse appartenere al Ministro dei lavori pubblici. Per i secondi si convenne che, mentre l'I. N. A. avrebbe dovuto provvedere all'organizzazione finanziaria, alla parte tecnica costruttiva avrebbero concorso con esso tutti gli altri Istituti, quelli per le Case popolari, l'I. N. C. I. S. ecc., che per legge ricadono poi sotto la disciplina e il controllo del Ministero dei lavori pubblici. Con queste caratteristiche essenziali il disegno di legge è stato depositato alla Camera dei deputati ed è stata questa che, sia in sede di Commissione che di Assemblea, ha creduto, nella sua libertà, di modificarlo.

Confido che tanto l'onorevole Romita quanto l'onorevole Ruini si persuaderanno che io non ho mancato al mio dovere. Da parte mia sono convinto di aver sostenuto il punto giusto. Infatti, tra le molte direzioni generali del mio Ministero vi sono quelle dell'edilizia e dell'urbanistica le quali hanno il compito istituzionale di intervenire in tutte quelle iniziative a la realizzazione delle quali concorre, sia pure in parte, il denaro dello Stato. Esiste altresì una sezione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la opportuna consulenza tecnica. Vi sono addetti centinaia di funzionari con degli uffici idoneamente attrezzati per l'adempimento di questa importante fun-

zione. Ritengo, come ho ritenuto sempre, che non sia lecito sottrarsi al loro controllo. Ora il progetto è al vostro esame. Il Senato ha inteso le mie dichiarazioni. Ne tenga — se crede — il dovuto conto, come del resto se ne è tenuto conto nel testo primitivo adottato dal Governo.

*Voce da sinistra.* È una polemica questa tra Ministri!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* No, è una questione di sostanza che opportunamente è stata sollevata in questa Assemblea e in occasione della discussione del bilancio dei Lavori pubblici. Su che dovremmo altrimenti intrattenerci se non su problemi di carattere generale e fondamentale?

Il senatore Mancini ha trattato il tema della riparazione delle case private danneggiate dalla guerra e ha fatto, se ben ricordo, tre osservazioni.

Prima: che le elargizioni del Ministero vanno tutte a vantaggio degli enti pubblici ed a scapito dei privati. A questo riguardo posso assicurare l'onorevole Mancini che il Ministero distribuisce equamente le somme tra le diverse categorie di riparazioni. Comunque, nel prossimo bilancio, le somme saranno distinte in due appositi capitoli: uno riguarderà i beni dello Stato e degli altri enti pubblici, l'altro la ricostruzione delle case sinistrate e di quelle per i senza tetto. Ciò servirà a dare una migliore e più organica sistemazione al bilancio e una più chiara direttiva al nostro lavoro, secondo i voti espressi dai due relatori della Camera e del Senato. Non ho potuto accogliere questo voto in sede di discussione di questo bilancio perchè — come dissi all'altro ramo del Parlamento — i quattro mesi di esercizio provvisorio si sono già svolti in base alla vecchia impostazione. In ogni caso saranno egualmente soddisfatte, nei limiti previsti, tanto le esigenze dei senza tetto, quanto quelle riguardanti le strade, i ponti, gli ospedali e le scuole.

La seconda osservazione dell'onorevole Mancini è che la concessione dei contributi sarebbe fatta solo a favore dei proprietari che sono in grado di ricostruire per un valore superiore alle 500 mila lire, criterio questo, ha detto l'onorevole Mancini, che starebbe a confermare come il Governo segua una politica classista.

Le disposizioni vigenti, e questo lo ha già detto il relatore, stanno invece a provare il contrario; stanno a provare, cioè, che questa legge favorisce in modo particolare i non abbienti. Infatti quando si tratta di lavori che importano una spesa inferiore a 500 mila lire, il sussidio è dato in capitale ed è inversamente proporzionale ai redditi dei proprietari. Ecco dunque la smentita ad una politica classista di questo o dei Governi che ci hanno preceduto. Questo decreto il Governo attuale lo ha ereditato dai due precedenti. Il sussidio è commisurato al 75 per cento a favore di coloro che hanno redditi modesti e viene ridotto al 50, al 25 ed al solo 10 per cento per coloro che hanno redditi maggiori secondo la gradualità fissata dall'articolo 16 del decreto legge 10 aprile 1947. Quando invece si tratta di lavori superiori alle 500 e fino alle 750 mila lire il sussidio è dato nella misura fissa di 250 mila lire ma è corrisposto in 60 semestralità: oltre alle 750 mila il sussidio è concesso a tutti in ragione di un terzo della spesa effettiva ed è sempre pagato in semestralità. Se poi il senatore Mancini ha voluto intendere che per i meno abbienti i quali debbono incontrare una spesa maggiore di lire 500 mila, è più difficile ottenere il mutuo per la differenza di spesa non coperta dal concorso statale, devo ricordare che proprio per mia iniziativa recentemente è stato presentato al Parlamento un disegno di legge che autorizza la seconda Giunta dell'Unrra-casa a compiere operazioni di mutuo a favore di questa categoria di danneggiati dalla guerra.

E vengo alla terza osservazione del senatore Mancini. Essa riguarda una presunta abrogazione di norme comprese in un provvedimento legislativo del 17 novembre 1944, emanato su sua proposta e in forza del quale per un periodo di cinque anni le case private danneggiate dalla guerra e riparate con il sussidio dello Stato potevano essere assegnate dai comitati comunali in locazione a persone senza tetto. È così, onorevole Mancini? Tali disposizioni sono tuttora in vigore e sono oggi quelle riportate negli articoli 41-47 del decreto 10 aprile 1947, n. 261.

Alle disposizioni emanate allora su proposta sua debbo fare osservare, onorevole Mancini, che fu apportato con l'altro decreto del 17

gennaio 1945, n. 4, su proposta e per iniziativa dell'onorevole Ruini, una sola modifica, nel senso che la locazione a mezzo dei comitati locali è stata ammessa soltanto per le case riparate a cura del Genio civile. Opportunamente, a me sembra, l'onorevole Ruini ha preso questa iniziativa, perchè essa ha servito a stimolare i privati a provvedere anche per proprio conto, avvalendosi del sussidio dello Stato, alla riparazione delle case. E il risultato di quella sua legge, onorevole Ruini, è stato questo, che, se oggi su 3 milioni di vani danneggiati i privati ne hanno riparati 2 milioni e 600 mila, ciò si deve proprio alla legge che l'onorevole Ruini opportunamente a suo tempo ha predisposto. (*Applausi all'indirizzo del senatore Ruini*).

Il senatore Mancini ha fatto poi altri rilievi, osservazioni e raccomandazioni per il finanziamento da parte dello Stato e a totale carico di questo dei piani di ricostruzione dei comuni inferiori a 5 mila abitanti. Onorevole Mancini, farò oggetto di particolare considerazione questa sua proposta e, se potrò, d'accordo con il Ministro del tesoro, arrivare a qualche provvedimento che venga incontro alla sua richiesta, io sarò il primo ad esserne felice.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Si scarica tutto addosso a me! (*Si ride*).

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è certo nei miei intendimenti, perchè sono il primo a riconoscere che, se le difficoltà sono obiettivamente insormontabili, è inutile battere la testa contro il muro! (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, arrivato a questo punto credo di dovervi accennare fuggacemente al programma per l'avvenire. A tal riguardo mi sembra che primo ed essenziale nostro compito sia quello di unificare, coordinare ed aggiornare la legislazione esistente.

L'onorevole Salomone ha ricordato la legge del 1906 a favore della Calabria. La conosco. Essa ha avuto delle fasi alterne di applicazione dal 1906 al 1924. Oggi mi si domanda di richiamarla in vigore. Le dico subito, onorevole Salomone, che in un primo tempo sono stato anch'io dello stesso avviso e ne ho trattato esplicitamente alcuni giorni fa con delle rappresentanze qualificate della Calabria. Non dico di aver mutato senz'altro parere, ma sono vivamente preoccupato delle reiterate istanze, sollecitazioni ed inviti che mi vengono da

molte regioni d'Italia perchè io mi faccia promotore di leggi speciali a favore di ciascuna di esse e per motivi che, isolatamente considerati, sono tutti ragionevoli e fondati. Qui si pone il quesito della via da battere, se quella della moltiplicazione delle leggi speciali o quella dell'unificazione legislativa.

Nell'interesse generale del Paese ritengo più conveniente la seconda. E ciò senza sacrificio — s'intende — delle esigenze particolari delle singole regioni che nella legge generale potrebbero avere riferimenti e sanzioni particolari e specifiche. Come vede, onorevole Salomone, è questione di metodo e non involge sacrificio dei legittimi interessi della sua regione e di quelle dell'intera Italia meridionale. Ma non si tratta che di un accenno di scorcio, sul quale potremo ulteriormente intrattenerci per le opportune decisioni.

Altrettanto dicasi per quanto attiene alla legislazione a favore degli enti locali e per combattere la disoccupazione. Il Senato sa che la legge attualmente in vigore risale al 1945. Essa consacra lo sforzo col quale i Governi succeduti alla Liberazione cercarono di fronteggiare le esigenze eccezionali delle opere pubbliche e della disoccupazione. È avvenuto però che — specie nei primi tempi della sua applicazione — si mise troppo l'accento su questo secondo requisito della legge, quasi che essa dovesse soltanto servire a combattere indiscriminatamente la disoccupazione, mentre il suo scopo precipuo è quello di aiutare gli enti locali a dare concreta esecuzione alle opere pubbliche di loro pertinenza favorendo in pari tempo il graduale riassorbimento della mano d'opera disoccupata. È altresì ben conosciuto ormai da tutti il modo di funzionamento della legge: in virtù di essa lo Stato anticipa agli enti locali l'ammontare dell'intera somma e gli enti locali si impegnano a loro volta alla restituzione della metà di essa nel termine complessivo di 33 anni. Non vi nascondo, onorevoli senatori, che questa legge ha aperto la via alle richieste le più ampie da parte degli enti locali. Se dovessero essere tutte soddisfatte, occorrerebbero delle somme fantastiche. Bisognerà dunque rivedere questo sistema dell'anticipazione totale da parte dello Stato e ricondurlo entro limiti di possibile adempimento.

Anche la legis'azione relativa all'edilizia sovvenzionata dovrà essere riveduta e così pure quella per la ricostruzione delle case distrutte. A quest'opera sto dedicando tutta la mia attenzione col proposito di presentare al più presto al Parlamento una serie di leggi che, coordinate tra di loro, formino un tutto unico e organico nel quadro di un chiaro indirizzo e di un'altrettanto chiara visione, della politica dei lavori pubblici nel nostro Paese.

Ci proponiamo, tra l'altro, di ridurre l'ordine di grandezza dell'intervento finanziario dello Stato, limitandolo ad un concorso annuale sui mutui e sugli ammortamenti, e di stimolare l'iniziativa degli Enti locali e degli Istituti edilizi a costruire le opere di loro competenza mediante mutui a basso interesse. Ciò richiederà naturalmente una congrua mobilitazione e destinazione del risparmio nazionale perchè non vengano meno i mezzi finanziari necessari all'esecuzione delle opere stesse, come pure bisognerà ricorrere largamente al sistema dei pagamenti differiti, secondo il suggerimento, da me pienamente condiviso, dell'onorevole Ruini. Su questa base e su queste direttive è orientato il mio lavoro. Presi gli accordi col collega del Tesoro e ottenuto il consenso del Consiglio dei Ministri, depositerò al Parlamento i relativi disegni di legge. Il Parlamento li discuterà e, se potranno conseguire la sua approvazione, potremo dire veramente di avere avviato la legislazione dei lavori pubblici verso la normalità.

Questa consisterà altresì nella limitazione dei poteri personali del Ministro, la cui opera dovrà essere ricondotta ad un'opera di stimolo, di sorveglianza, di controllo circa l'esatta e obiettiva esecuzione delle leggi votate dal Parlamento. Mi riterrò veramente felice e soddisfatto se mi sarà dato di concorrere con voi da questo banco al raggiungimento di così nobile fine. (*Approvazioni*).

Onorevoli senatori, credo di avere risposto a tutto e a tutti. Se ho dimenticato taluno o qualche cosa, chiedo scusa dell'involontaria omissione. Assicuro pertanto il Senato che non mancherò di considerare attentamente qualsiasi argomento che sia stato qui indicato e discusso. E, poichè il senatore Mancini mi sollecita una risposta alla richiesta riguardante la strada San Lorenzo Bellizzi, non ho difficoltà ad assicurarlo che essa forma oggetto

di attuale esame da parte dei tecnici del mio Ministero. Anche recentemente ho incaricato il direttore generale della strada di recarsi sul posto per studiarvi le possibilità di esecuzione di quella strada destinata a collegare il territorio di San Lorenzo Bellizzi, completamente isolato, con le strade comunali viciniori. Sembra però che vi si oppongano serie difficoltà d'ordine tecnico a causa della natura friatica del terreno.

Io tuttavia non ho messo la pratica agli archivi e ho dato nuove disposizioni ai miei uffici perchè si mettano almeno in grado di progettare e costruire una strada di fortuna che tragga dall'isolamento secolare una zona considerevole di territorio e una parte notevole di cittadini.

Onorevoli senatori, ho finito. Sulla via che ho avuto l'onore di segnare al settore affidato alla mia responsabilità il Governo intende procedere con fermezza di propositi, con chiarezza di idee, con trasparente onestà. Sono questi gli elementi costitutivi del costume morale della risorta democrazia e le garanzie immunizzatrici contro le suggestioni di nuove dittature per le quali unica legge è la violenza, la sopraffazione e l'arbitrio. Ella, onorevole Mancini, si è compiaciuto più volte di ricordare il mio discorso alla Camera dei deputati. Ebbene le dirò che, quando io ho auspicato al popolo italiano un volto sereno, espressione di benessere e di felicità, non ho inteso di fare distinzione tra il popolo del nord e quello del sud, ma ho affermato una esigenza di unione e di giustizia per tutto il popolo italiano, una esigenza di libertà dal bisogno e dalla paura. Vogliamo raggiungere questa mèta perchè è questa la mèta che la Nazione ha indicato al Parlamento e al Governo con il voto del 18 aprile. (*Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

#### Presentazione di disegno di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: «Adeguamenti delle pensioni ordinarie per il personale civile e militare dello Stato».

Non intendo chiedere l'urgenza per questo disegno di legge, dato che il Senato è oberato dall'esame dei bilanci. Chiedo però che, nei limiti del possibile, la discussione avvenga al più presto.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento, e lo assicuro che la sua raccomandazione sarà fatta presente alla Commissione che dovrà esaminarlo.

### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare avvalendosi della facoltà concessagli dall'articolo 58 del Regolamento, l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Sarò brevissimo. Ringrazio l'onorevole Ministro della cortese risposta che ha dato alle mie indicazioni, che egli ha definite consigli, ed alla mia modesta esposizione, che è un'anticipazione di un discorso che pronuncierò a suo tempo quando si discuterà seriamente questo bilancio, cosa che ora non avviene né per colpa del Ministro né per colpa di altri. Devo però aggiungere qualche altra osservazione.

Forse non ho capito, ma mi sembra che il Ministro non abbia risposto ad un argomento fondamentale a cui do molta importanza, cioè in merito al coordinamento dell'azione dei Provveditorati, che è una conseguenza, o per lo meno il preambolo, di quel piano di cui egli ed io abbiamo parlato. Una seconda osservazione è questa: quando ho interrotto il Ministro, sono stato a mia volta interrotto da quella parte (*indica la destra*); forse non mi si è capito, forse sono stato poco chiaro. Ma io volevo fare un elogio al Ministro e volevo nel contempo dissipare un dubbio. Infatti un funzionario che va a sottoporre al Ministro una aggiunta di imprese, lascia supporre che ugual proposta sia stata fatta a noi predecessori. Forse il funzionario è nuovo; ad ogni modo io posso dire che né a me, né ai colleghi che mi hanno preceduto o seguito, è mai successo che un funzionario sia venuto a proporci delle imprese. Perciò, come vedete, io non facevo altro che chiarire che il fatto non è nella tradizione del Ministero.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma dobbiamo firmare!

ROMITA. Io, quando firmavo, coprivo con la mano il nome dell'impresa per non saperlo e firmavo approvazioni fatte da uffici indipendenti da me.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Noi firmiamo con la busta incollata.

ROMITA. Naturalmente. Sul piano non faccio un rimprovero, faccio una constatazione. Però, se ella dice che c'era una indicazione, io dico che già c'era un elenco completo al Ministero fatto elaborare da me. Comprendo che lei, onorevole Ministro, un piano non poteva farlo preparare di colpo, anche perché bisogna cambiare alcune leggi vigenti. Io, per esempio ne preparai: feci un piano per i porti; per le strade, poiché c'erano delle leggi speciali che lo ostacolavano, le ho superate con circolari che lei troverà; e per le case così feci eseguire, collaborando di persona, un piano organico sulle utilizzazioni idriche e idroelettriche del Paese; così per le cooperative, così anche per l'edilizia: tutto ciò costituiva un preambolo di piano generale.

Altra osservazione — e questa non m'aspettavo di doverla fare, signor Ministro — devo farla su di una sua affermazione. Lei ha detto: « Romita ha sostenuto la tesi dei tecnici ». C'è poi la frase — l'ha detta l'onorevole Battista — che noi abbiamo i paraocchi perché siamo ingegneri! Non è così! Anzi sono arrivato al punto di dire a lei che il Ministro può non essere un tecnico. Io ricordo una discussione fatta in proposito proprio in questa Aula parecchie decine di anni or sono. Io ho sostenuto la tesi che negli uffici tecnici sono migliori i tecnici e questi devono avere la precedenza.

Quanto alla riforma del nostro Ministero, lei, signor Ministro, sa quanto è difficile e, se lei la farà — e lei la può fare, se rimarrà al Ministero — vedremo quanto tempo ci metterà. Però io ho tentato, e con esito favorevole, per un incarico dato proprio ad un funzionario del suo partito, prezioso, che non cesserò mai di lodare, di dirigere appunto uno di questi rami ed ho avuto un risultato brillante e favorevole. Ho instaurato il principio con il capo gabinetto ed il segretario, pure tecnici. Mi spiace che su questa riforma, come su quella del segretario generale, ella non abbia risposto come per il Consiglio Superiore per il quale mi ha dato una risposta parziale e di cui

sono soddisfatto: sono riforme che vanno attuate con molta ponderazione; però, dicendo che diamo la preferenza ai tecnici, non vuol dire che escludiamo gli amministrativi. Questo è un punto essenziale!

Un'altra osservazione. A proposito delle case ringrazio l'onorevole Ministro per la sua risposta: egli avrà il nostro appoggio su questo. Quando ho detto che lei non ama il Ministero, lei ha capito dove volevo arrivare: io volevo rafforzare la sua azione. La legge sulle case verrà qui! A questo proposito devo dire che io considero un obbrobrio la legge Fanfani sulle case: essa è, per me, un errore fondamentale. La discuteremo qua! Io, parlando come ho parlato, ho provocato dal Ministro una risposta che mi ha persuaso: una risposta che mi persuade che egli evidentemente, con meno facoltà di quella che possa avere io perchè sono all'opposizione, è sulla stessa linea mia, nell'interesse del Paese. Infatti è strano che il Ministero dei lavori pubblici che ha dei funzionari, che non nomino per delicatezza, i quali hanno girato tutto il mondo, mandati dai miei predecessori, da me a studiare il problema delle case, non siano adatti a risolvere e dirigere questo fondamentale problema. E questo problema non deve essere considerato soltanto nel senso che lei dice: va inquadrato in tutta quella linea alla quale lei ha accennato dopo. Il piano Fanfani ha la sua corrispondenza nel Ministero del lavoro ed io, che fui anche in questo Ministero e che lo considero molto importante (non oggi, ma domani), trovo che esso, quanto al piano Fanfani, ha la sua funzione per quel che riguarda i lavoratori, ma non nel modo di costruire le case. Per quello che è la tecnica e il coordinamento per la costruzione delle nostre case, va messo tutto insieme: quella delle case popolari, quella dell'I. N. C. I. S., quella delle case comunali ecc. Per quello che riguarda il piano Fanfani, ho preso atto delle sue assicurazioni, onorevole Tupini, e sono lieto che, quando verrà la legge, avrò il suo appoggio tacito o espresso. Ho finito: per il resto, ne parleremo a gennaio. (*Approvazioni*).

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Alcuni senatori mi hanno fatto sapere che io non avrei risposto a tutte le singole domande da essi fatte. Ho già detto, che se qualche risposta l'ho omessa, non è escluso che io non consideri ugualmente quelle osservazioni. Ma comunque mi pare di aver dato un largo campo alle risposte. Non si può pretendere che a tutti si risponda particolarmente. Se io non ho risposto è segno che, implicitamente, ho accolto il desiderio di un obiettivo apprezzamento delle singole questioni che ho già considerato come altrettante raccomandazioni.

ALDISIO. Il Ministro non può rispondere a tutte le minuzie; in questo modo si disturbano i lavori del Senato.

ROMITA. Non è vero. L'onorevole Tupini non ha parlato, ad esempio, dell'importante e vitale problema idroelettrico ed io ho taciuto perchè mi riservo di presentare una interpellanza. Ora lei, onorevole Aldisio, non dica che facciamo questo per disturbare i lavori del Senato!

CAPPELLINI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. L'onorevole Tupini, durante il mio discorso di sabato scorso, ebbe a prendere degli impegni solenni di fronte al Senato, impegni che non sono stati mantenuti. Inoltre, nella sua risposta egli si riferiva alle affermazioni che io avevo fatto. Ora io avrei intenzione di chiarire questi punti.

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale. Su quell'argomento ella ha il diritto di presentare anche un'interpellanza o una mozione, ma non può parlare ora per fatto personale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, per dichiarare quali ordini del giorno accetta e quali respinge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Buonocore deve sapere che, se la complessa questione della via Marittima di Napoli è stata avviata a soluzione, il merito è soprattutto mio. Con la legge sul Mezzogiorno è stata fatta un'assegnazione di 500 milioni per costruzioni edilizie sulla via Marittima. Con l'aggiunta di altri 500 milioni che l'ente

competente dovrà togliere a mutuo si costruiranno in quel settore delle case per l'ammontare di un miliardo. È un principio e verrà il resto. Mi risulta che si lavora. Se il fine che si propone l'ordine del giorno del senatore Buonocore è quello di invitare il Governo a proseguire l'opera intrapresa, assicuro il proponente che quest'opera sarà continuata. Penso che l'onorevole Buonocore possa dichiararsi soddisfatto di questi miei affidamenti e perciò lo prego di ritirare il suo ordine del giorno e di trasformarlo in raccomandazione. Diversamente dovrei pregare il Senato di non votarlo.

**BUONOCORE.** Il Comune non può dare un soldo ed allora viene la paralisi della via Marittima. Pertanto mantengo il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Passiamo allora all'ordine del giorno Ziino. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro Tupini.

**TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*** Onorevole Ziino, è lei, mi pare, che ha sostenuto che da 40 anni non si espletano quelle pratiche. Lei sa che questa questione è stata demandata alla competenza del Ministero dei lavori pubblici nel 1945. Comunque sulle 40.000 pratiche che allora furono trasferite, ella stesso ha dichiarato che solo 2.000 non sono state esaurite. Ad ogni modo accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione, anche per quel che riguarda l'aumento del contributo statale.

**PRESIDENTE.** La parola all'onorevole Ziino, per dichiarare se intenda mantenere o meno il suo ordine del giorno.

**ZIINO.** Onorevole Ministro, mi acquieto a questa sua accettazione, nonostante che su questa materia siano state svolte diverse interrogazioni e siano state date diverse assicurazioni, non seguite purtroppo da fatti concreti. Ma io, per la fiducia che ho verso di lei, mi acquieto ripeto a questa accettazione. Dichiaro però, onorevole Ministro, che se a breve scadenza, per fatti indipendenti dalla sua volontà, non sarà presentato il disegno di legge, mi riservo di presentarlo io.

**TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*** L'onorevole Ziino oltre alle pratiche di liquidazione ha accennato ad altre questioni; confermo a lei le assicurazioni che ho già dato alla Camera dei deputati all'onorevole Martino il quale aveva sollevato la stessa questione.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Ruini, Romita, Mancini, Romano Domenico, Priolo. Il Ministro ha facoltà di esporre il suo parere.

**TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*** L'onorevole Ruini ha detto che si accontentava che il Governo accettasse l'ordine del giorno come raccomandazione. Nel mio discorso ho già detto che nel suo complesso l'ordine del giorno è da me condiviso; facevo solo alcune riserve per quanto riguarda il personale tecnico, ripromettendomi, in un secondo tempo, di portarvi il mio esame.

Il senatore Ruini è quindi già d'accordo nel senso che il Governo accetti il suo ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Vi è ora l'ordine del giorno Mastino, Oggiano, Sanna Randaccio, Azara. Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

**TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*** Lo accetto come raccomandazione.

Non posso fare altrimenti, perchè altro è dire di accettarlo come raccomandazione, altro è l'impegno ad una immediata attuazione. Posso dare affidamento all'onorevole Mastino che ogni possibile azione sarà svolta, anche perchè io sono nel suo ordine di idee.

**MASTINO.** Lo mantengo.

**PRESIDENTE.** Vi è ora l'ordine del giorno Zanardi, Lanzetta. Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

**TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*** Lo accetto come raccomandazione.

**ZANARDI.** Io ho domandato che il Governo prepari dei fondi per venire incontro a quelli che sono stati sinistrati dalla guerra e su questo insisto.

**TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*** Se avrò nuovi fondi, verrò incontro al suo desiderio. Per ora debbo limitarmi ad accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione.

**ZANARDI.** Ritiro l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno Carelli, Elia. Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

**TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*** Lo accetto come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Priolo; non essendo

presente il proponente, l'ordine del giorno si intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno Bencivenga; non essendo presente il proponente, l'ordine del giorno si intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno Lanzetta, Mancini, Grisolia. Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Essendo questo ordine del giorno generico, lo accetto come raccomandazione.

GRISOLIA. Accediamo alla proposta del Ministro, riservandoci però di tornare alla carica nel caso non venisse attuato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Conti. Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Proponendo lei moltissime cose con questo ordine del giorno, le assicuro che le terrò nel maggior conto. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

CONTI. Io sono sicuro che non se ne terrà alcun conto; ne riparleremo perciò al prossimo bilancio!

PRESIDENTE. C'è ora l'ordine del giorno presentato dal senatore Veroni. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per dichiarare se accetta questo ordine del giorno.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Veroni, il cosiddetto piano della Camera del lavoro di Roma, cui ella si è riferito, io lo conosco benissimo, perchè lo stesso ordine del giorno fu da me a suo tempo ricevuto. Ma non è esatto parlare di piano, meglio è dire: segnalazioni e queste erano già a cognizione del mio Ministero. Si tratta di una raccolta di dati fatta nei singoli comuni e poi presentata al Governo. Il mio Ministero li possedeva già e ne ha tenuto conto e ne tiene conto per le opere che è in grado di attuare. D'altra parte comprendo benissimo le ragioni dell'istanza dell'onorevole Veroni. Egli si preoccupa specialmente di alcuni comuni disastriati del Lazio ed in modo particolarissimo della sua Velletri. Ella sa, onorevole Veroni, che io conosco la situazione di Velletri e che, quando ho potuto, ho cercato di venirle incontro.

L'assicuro che questa sua raccomandazione non sarà da me trascurata.

VERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. L'onorevole Ministro non può ignorare che non si tratta di un piano tecnico vero e proprio preparato dalla Camera del lavoro di Roma, ma di un piano d'insieme, al quale hanno contribuito tutte le forze sindacali, tecniche e amministrative che parteciparono ad un importante e ordinato convegno tenutosi in Roma nello scorso settembre. L'onorevole Ministro ha dichiarato che non può accogliere l'ordine del giorno presentato da me e dai colleghi Massini e Grisolia, ma che ne terrà presente sicuramente il contenuto quale raccomandazione rivolta al Governo. Noi siamo disposti a trasformare il nostro ordine del giorno in raccomandazione purchè il Ministro ci dichiari lealmente che le sue assicurazioni non nascondono le solite vuote promesse (*Approvazioni*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Questo dibattito si chiude con due ordini del giorno; gli altri sono stati esclusi, perchè sono passati come raccomandazioni. Questi due ordini del giorno rimasti sono uno per il Mezzogiorno, e non c'è nessuno in questa Aula che non possa votare a favore, ed uno per la Sardegna, e credo non ci sia nessuno in questa Aula che anche per esso non possa votare a favore. Io mi chiedo come debbano votare quei colleghi i quali intendono con il loro voto esprimere un giudizio negativo su tutto l'insieme del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Questo non è consentito. Perciò io penso che sia dal punto di vista politico opera opportuna che un deputato della maggioranza presenti un ordine del giorno che riguardi il bilancio nel complesso per permettere di votare su tutto il bilancio.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la mancanza di un ordine del giorno di carattere generale non impedisce a chi desidera votare contro il bilancio di manifestare tale sua volontà in sede di votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è quello

del senatore Buonocore. Ne do nuovamente lettura:

« Il Senato invita il Governo a provvedere direttamente, in base all'articolo 58 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, alla esecuzione dei lavori di ricostruzione della via Marittima di Napoli nell'interesse del Mezzogiorno ».

RICCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Come napoletano e come membro del Consiglio comunale della città di Napoli, di quel Consiglio che ha con volontà unanime fatto proprio il voto espresso dal senatore Buonocore nel suo ordine del giorno, dichiaro che voterò a favore, ma nello spirito delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro e cioè riconoscendo che, essendo questo problema già avviato, in questa votazione non c'è che l'impegno del Ministro di proseguire la risoluzione del problema non appena ne avrà i mezzi.

LEPORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Il problema meridionale va visto nel suo insieme, in rapporto alle necessità di tutto il Meridione. Napoli è la capitale del Mezzogiorno, è vero, ma i problemi di Napoli non sono tutti i problemi del Mezzogiorno e quindi fissare oggi una spesa per Napoli senza inquadrarla in un piano organico non mi sembra accettabile. Solo per questo voterò contro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Buonocore e Santonastaso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Mastino, Oggiano, Sanna Randaccio e Azara:

« Il Senato invita il Governo a provvedere con la massima sollecitudine in Sardegna, anche in relazione alla necessità di assorbire per quanto possibile, la mano d'opera disoccupata:

a) alla esecuzione delle opere pubbliche progettate, particolarmente a favore dei piccoli centri;

b) alla preparazione dei progetti non ancora pronti, particolarmente a favore dei piccoli centri;

c) in ordine alle richieste e piani di ricostruzione o riattamento presentati dai danneggiati di guerra ».

BERLINGUER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. A nome del gruppo socialista, dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno.

CONTI. Domando la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Nella dichiarazione di voto dell'onorevole Berlinguer ravviso una ragione elettorale. Quindi anche io dichiaro a nome del gruppo repubblicano che voterò a favore dell'ordine del giorno Mastino.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno Mastino. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Mastino non è approvato).*

Si dovrà ora passare alla lettura dei capitoli del bilancio. Ma, se l'onorevole Cappellini deve fare una dichiarazione complessiva sul bilancio, gli do facoltà di parlare.

CAPPELLINI. Dirò le ragioni per le quali il mio gruppo non è soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, ma prima di accennare a ciò desidero riferirmi a quello che è stato il risultato della discussione di sabato scorso, durante la quale il Ministro Tupini ebbe a prendere degli impegni molto precisi.

PRESIDENTE. Onorevole Cappellini, si ricordi che non deve entrare nel fatto personale. La prego di mantenersi sulle generali.

CAPPELLINI. Ad un certo momento, dopo aver io denunciato uno scandalo di proporzioni veramente gigantesche, dicevo testualmente: « Signori senatori, è un vero e proprio scandalo sul quale occorre far luce piena al più presto. Chiedo perciò all'onorevole Ministro che voglia disporre una accurata inchiesta per accertare tutte le responsabilità, riferendo poi al Senato il risultato della indagine ».

Onorevole Tupini, io non ho domandato un'inchiesta parlamentare, ma ho pregato l'onorevole Ministro di ordinare un'inchiesta.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io ho già risposto.

CAPPELLINI. A questa mia preghiera l'onorevole Tupini ha risposto sabato scorso, in questi termini: « Lei sa benissimo che proprio quando sono venuto io ho messo fine allo sconcio che avevate organizzato voi comunisti facendo scempio del pubblico denaro. Le risponderò con dati di fatto ».

Io aggiungevo: « Denuncio i fatti così come sono: andate a verificarli, nominate questa Commissione d'inchiesta ». Al che il Ministro rispondeva: « Vedremo dopo che avrò risposto, perchè allora nominerò la Commissione d'inchiesta ». Il resoconto stenografico porta poi l'interruzione del senatore Scoccimarro che dice: « La prendiamo in parola, onorevole Ministro ».

Le cose che il Ministro ha detto in Senato non soltanto non hanno convinto me, ma credo non abbiano convinto neppure molti senatori, tecnici e ingegneri dell'altra parte, in quanto, ad un certo momento, alle mie affermazioni precise sul fatto che quella impresa aveva lucrato oltre duecento milioni, il Ministro si è limitato a fornire delle spiegazioni inconsistenti. Preciso che i lotti in appalto hanno avuto inizio dal mese di agosto e non dal mese di marzo come il Ministro ha testè affermato.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma dal marzo in poi non c'è stato più nessun lotto perchè io l'ho impedito.

CAPPELLINI. Durante il periodo da me esaminato la ditta appaltatrice ha beneficiato a trattativa privata di ben 27 lotti di cui 6 riflettono la gestione dell'onorevole Romita e solo una l'amministrazione dell'ex Ministro onorevole Sereni, mentre ben 20 lotti, nel periodo di nove mesi, riguardano l'onorevole Tupini. Questi differenti lotti fanno salire l'ammontare dei lavori a 106 milioni per il Ministero Romita, 20 milioni per il Ministero Sereni e ben 341 milioni per il Ministero Tupini.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io ho posto fine a questo fatto.

CAPPELLINI. Quando ella molto giustamente ha creduto di por fine a questo fatto,

che cosa è venuto fuori? Le imprese hanno deliberato i lavori con ribassi che vanno fino al 30 per cento. L'onorevole Tupini afferma che l'impresa Morigi ha guadagnato solo il 10 per cento perchè nel frattempo gli operai hanno messo giudizio. Agli ingegneri che sono qui domando se ciò può essere ritenuto possibile. Io mi propongo di presentare sull'argomento una interpellanza, alla quale però rinunzierei volentieri se il signor Ministro volesse riferire al Senato il risultato di una inchiesta, da ordinare secondo l'impegno già preso. Non convince nessuno dire che gli operai hanno messo giudizio e per questo solo fatto le imprese hanno potuto accordare i ribassi a cui si è accennato. Gli operai quando non hanno lavoro hanno tutto il diritto di agitarsi, come del resto è avvenuto anche recentemente. L'onorevole Ministro è pregato di rispondere sulla mia precisa domanda della nomina di essa commissione d'inchiesta; se ciò non dovesse avvenire, mi riservo naturalmente di presentare una interpellanza sull'argomento.

Il mio gruppo non può essere poi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, anche perchè egli non ha risposto alle nostre richieste fondamentali. Tutti conoscono le esigenze in fatto di nuovi lavori e di ricostruzioni da eseguire; tutti sanno che occorrono molti miliardi e che noi, se fossimo alla direzione del Governo, li sapremmo trovare. (*Rumori*). Ebbene, alle precise nostre indicazioni non è stata data risposta, anzi è stato risposto in modo indiretto respingendo gli ordini del giorno di due senatori non appartenenti al nostro gruppo e che ponevano in termini concreti il problema del Mezzogiorno.

Per tutte queste considerazioni e per altre che rinunzio a svolgere per l'impazienza del signor Presidente e dell'Assemblea, noi voteremo contro.

RICCIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Dichiaro che darò voto favorevole all'approvazione del bilancio dei Lavori pubblici. Faccio tale dichiarazione, per incarico avuto dal Presidente del mio gruppo, anche a nome dei colleghi del gruppo stesso. Debbo però accompagnarla con una dichiara-

razione personale e cioè con una raccomandazione al Ministro. Questa raccomandazione era stata concretata in un ordine del giorno che per motivi formali non ha potuto essere accolto dal Presidente e quindi non ha potuto essere discusso. Esso si concretava in questo: stanziamenti per l'edilizia sovvenzionata, la invocata legge speciale per i lavori pubblici nel Mezzogiorno e le integrazioni dei fondi ai Provveditorati per provvedere specialmente ai lavori iniziati e non completati anche in eccedenza ai fondi ordinari.

Accompagno questa dichiarazione di voto con la raccomandazione che l'onorevole Ministro tenga presenti questi voti, anche perchè essi sono stati espressi all'unanimità dal Consiglio comunale di Napoli, del quale mi onoro di far parte, insieme al senatore Quagliariello che aveva sottoscritto anche egli l'ordine del giorno, così come ne fan parte il senatore Buonocore e il senatore Palermo.

Con questa dichiarazione, personalmente dichiarato di votare a favore.

**PRESIDENTE.** Pongo ora in votazione il passaggio alla discussione dei capitoli.

Chi l'approva è pregato di alzarsi  
(*È approvato*).

Prego il senatore segretario di dare lettura dei capitoli del bilancio.

**RAJA, segretario:** legge gli Stampati nn. 9 e 9-bis della Camera dei deputati.

(*Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 1 al n. 69*).

*Capitolo n. 70.* — Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trento: Manutenzione e riparazione di edifici pubblici. L. 15.000.000

**BENEDETTI LUIGI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BENEDETTI LUIGI.** L'assegnazione fatta al Capitolo 70 per il Provveditorato alle opere pubbliche di Trento è la minima tra quelle dei molti Provveditorati dell'Italia. Io non pretendo una modifica, però faccio una raccomandazione vivissima al Ministro perchè nell'impostazione del prossimo bilancio tenga presente questi dati di fatto. Nella regione trentina esistono 120 edifici statali, alla cui manutenzione occorre provvedere.

Inoltre esistono 207 chilometri di strade non classificate e 650 chilometri di strade ex-militari dichiarate utili all'uso civile, che devono essere mantenute dal Provveditorato alle opere pubbliche. Quindi con 15 milioni come si può pensare alla manutenzione di questi 660 chilometri di strada, quando il relatore ci fa sapere che la manutenzione per chilometro di strada supera le 300.000 lire? Dunque occorrono, solo per le strade, 150 milioni che potrebbero stornarsi dal capitolo 137 delle opere nuove.

Raccomando perciò vivamente al Ministro di tener presente nella prossima impostazione questo grave problema che è particolare nostro, perchè si tratta di strade ex-militari della guerra 1914-18.

**TUPINI, Ministro dei lavori pubblici.** Prendo atto delle raccomandazioni del senatore Benedetti.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo n. 70 s'intende approvato.

(*Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 71 al n. 154*).

*Capitolo n. 155.* — Concorso dello Stato agli Istituti autonomi provinciali per le case popolari nella spesa di costruzione di alloggi da destinarsi alle famiglie meno abbienti (articolo 6 della legge 20 gennaio 1941, n. 105) . . . . per memoria

**GHIDETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GHIDETTI.** Nell'incontro avuto di recente con alcuni miei colleghi, cui faceva seguito una conferenza con l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, è stata esaminata la situazione, in taluni casi gravissima, che si prospetta per gli Istituti autonomi delle case popolari d'Italia. Perchè, se in un primo momento — subito dopo la Liberazione — questi avevano grandi impegni di lavoro (tanto che è stato bene, in allora, che il Governo provvedesse, con la legge speciale dei senza tetto, alla rapida costruzione di abitazioni affidando al Genio civile, nelle singole provincie, la esecuzione di questi lavori), ora gli Istituti autonomi di case popolari hanno finito i lavori di riparazione e di riatto, favoriti da provvidenze governative, ma rischiano di restare inoperosi, pur

disponendo, in generale, di notevoli capacità tecniche ed organizzative e di un'attrezzatura fatta di esperienze formate in mezzo secolo di vita e di lavoro. Onorevoli colleghi, consideriamo, per esempio, il caso dell'Istituto di Milano: soltanto come ufficio tecnico dispone di una settantina di funzionari capaci e sperimentati, che l'Istituto si trova nella condizione di dover smobilitare, e ciò proprio in un momento in cui è indispensabile provvedere alla costruzione di alloggi, a Milano come in tutto il Paese. L'onorevole Ministro nel corso della conferenza, ha dimostrato di conoscere questa situazione, rendendosi conto della necessità di dedicare ogni attenzione agli Istituti di case popolari, ed ha dato degli affidamenti. È necessario però, in relazione anche alla impostazione data al Capitolo 155 del bilancio — dove si legge: « per memoria » — che l'onorevole Ministro riconosca che in queste condizioni non è possibile assicurare non dico la vita agli Istituti, ma neanche un funzionamento ridotto, quando, ripeto, ci sono queste necessità impellenti. L'onorevole Ministro ha dato assicurazioni che in occasione di finanziamenti procurati dagli Istituti, il Governo potrà venire incontro. Ma, onorevole Ministro, sono soltanto affidamenti e sarebbe quindi opportuno, di fronte all'autorità di questa Assemblea, che essi venissero fissati e precisati: 5 per cento di concorso da parte dello Stato sugli interessi che gli Istituti debbono pagare procurandosi i finanziamenti. Inoltre, il Ministro aveva anche dato qualche altra assicurazione (sulla quale sarebbe bene spendesse qui una parola), per ciò che riguarda l'edilizia sovvenzionata popolare, quella che si richiama al noto testo unico sull'edilizia popolare: sarebbe necessario — si disse — venisse dichiarata, se non la priorità, almeno la precedenza agli Istituti autonomi di case popolari — e così all'I.N.C.I.S. e agli organi similari cooperativi — per i lavori di costruzione edilizia i quali siano disciplinati da quel testo unico.

Questa raccomandazione, questa assicurazione io desidererei che il Ministro potesse confermarla e precisarla in questa circostanza, perchè, onorevoli colleghi, oltre che fare cosa utile per lo Stato e per questi Istituti, giuridicamente riconosciuti e sottoposti al costante controllo del Ministero dei lavori pubblici e

di quello del tesoro, essendoci in tutti i Consigli d'amministrazione i due delegati dei Dicasteri sopra richiamati, si andrà incontro al pressante e caldo appello che è stato rivolto ai colleghi senatori e deputati da parte degli Istituti autonomi d'Italia col recente memoriale, che certo voi potrete ricordare, perchè ha raccolto largo consenso. Si tratta, onorevoli colleghi, di un complesso d'organizzazione che offre dati imponenti: gli inquilini degli Istituti di case popolari, ospitati in fabbricati dei quali essi hanno provveduto alla progettazione ed alla costruzione, rappresentano l'1 per cento della popolazione italiana. Si tratta inoltre, e vi prego di portare su questo punto la vostra attenzione, di un patrimonio di costruzioni edilizie e di aree fabbricabili cospicuo, che raggiunge e supera forse la cifra di tutto il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Ecco perchè è necessario rivolgere la massima attenzione a questi Istituti, legati al nome di Luigi Luzzatti, a questi Istituti tipicamente italiani, i quali durante mezzo secolo si sono fatti un nome e che, specie in questo momento, possono rendere dei grandi servizi nell'opera di ricostruzione. Mi riservo su un altro capitolo di prendere la parola (e, giacchè l'onorevole Ministro consente, ne parlerò subito) anche relativamente al concorso dello Stato in base alla nota legge che si riferisce alla riparazione dei danni causati dai nazifascisti e che oggi ormai sono in tutto parificati e legati assieme ai danni di guerra, con una evidente ingiustizia: ci sono infatti quelli che hanno potuto essere favoriti, in un primo momento, dal Governo nella ricostruzione delle case incendiate effettuata a totale spesa dello Stato e ci sono quelli — i ritardatari, i silenziosi, i fiduciosi — che oggi giorno si vedono fatto un trattamento diverso.

L'onorevole Ministro ricorderà che in un primo momento è stato attraverso il Ministero della post-bellica che è stato assolto a questo impegno da parte del Governo e che, successivamente, è stato il Ministero dei lavori pubblici ad assumersi questi incarichi. Ma il guaio si è che la massa di popolazione — e si tratta di decine di migliaia di piccoli proprietari di edifici nelle zone montane o di collina, dove più dura si è svolta la lotta di Liberazione — si trova in condizioni economiche tali da non poter beneficiare del contri-

buto dello Stato, nella misura ridotta di oggi giorno ed è necessario quindi che il Ministero dei lavori pubblici e il Governo nel suo insieme rivedano questa legislazione. Non prevedo di dover intervenire in questa discussione e così non ho potuto appurare se nell'articolo 8 del disegno di legge, là dove si parla di 33 milioni di stanziamento, si faccia riferimento ai danneggiati dei quali sto parlando.

Si tratta comunque di una somma minuscola, di 33 milioni per sovvenzioni a danneggiati di questo genere: significa ad ogni modo che tutte queste popolazioni, colpite dalla rabbiosa rappresaglia nazifascista, sono state così sacrificate. E ciò dopo aver sentito ripetere a varie riprese, da Ministri e da Sottosegretari in visita sui luoghi di tanta eroica resistenza, e dai due Presidenti del Consiglio che hanno assunto le redini del Governo dopo la Liberazione, che i loro danni sarebbero stati, come impegno d'onore, riparati completamente a spese dello Stato e che non dovevano temere per la prontezza del Governo nell'adottare questi provvedimenti.

È su questo che io richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro, perchè voglia su questo argomento fare qualche dichiarazione.

**PRESIDENTE.** La parola all'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

**TUPINI, Ministro dei lavori pubblici.** Do atto al senatore Ghidetti di avere riferito esattamente le mie dichiarazioni alla Commissione delle case popolari.

È quando nella discussione generale mi sono riferito ai miei intendimenti di sottoporre al Parlamento alcune proposte che riguardano l'edilizia sovvenzionata, ho inteso riferirmi precisamente a quelle dichiarazioni.

Non garantisco su di esse un impegno preciso di Governo, perchè devo ancora sottoporle all'esame del Consiglio dei Ministri, ma i miei propositi sono quelli già noti e li confermo.

L'onorevole Ghidetti ha sollevato anche la questione dell'indennizzo da dare a coloro che o hanno subito danni ad opera dei nazifascisti e ha lamentato la sperequazione tra l'attuale bilancio e i provvedimenti precedenti. Debbo sottolineare che in un primo tempo si ritenne che la guerra si esaurisse in poco tempo e in zone limitate del territorio nazionale. Dati invece gli sviluppi delle operazioni di guerra

e dei danni bellici, si è dovuto successivamente restringere l'importo delle indennità. La questione è interessante: le misure all'uopo adottate sono anteriori alla mia gestione ministeriale. Comunque le esaminerò e sarò lieto se potrò in seguito dare qualche affidamento al senatore Ghidetti.

Nel momento attuale non ritengo di poter dire di più.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo n. 155 s'intende approvato.

*(Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 156 al n. 184).*

**Capitolo n. 185.** — Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trento: Spese in dipendenza di danni bellici (legge 26 ottobre 1940, numero 1543; decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261) . . . . . L. 1.000.000.000

**Capitolo n. 186** — Spese di riparazione, ricostruzione, completamento e nuova costruzione di alloggi economici e popolari (decreto legislativo luogotenenziale 22 settembre 1947, n. 637 e successive modificazioni) nonchè per costruzione di nuovi edifici da destinare ai reduci sinistrati rimasti senza tetto (decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 240) . . . per memoria

**BENEDETTI LUIGI.** Domando di parlare  
**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BENEDETTI LUIGI.** Per le riparazioni dei danni bellici è stato assegnato l'importo di un miliardo. Dai calcoli fatti dal Genio civile delle due provincie, i danni ancora da riparare sono di due miliardi e 600.000.000, ai quali devono essere aggiunti un miliardo per la costruzione delle case per i senza tetto e 200 milioni annui per la riparazione delle abitazioni civili.

Però devesi considerare che su questa assegnazione c'è da fare un notevole difetto per lavori precedentemente fatti e non pagati dal Magistrato delle acque di Venezia, quando la regione era di sua competenza, prima che fosse eretta a Provveditorato. Ora queste spese che sono già state fatte devono essere saldate e perciò si riduce notevolmente l'importo del miliardo assegnato.

Per quanto riguarda le opere nuove mi richiamo a quanto ho detto prima.

La spesa globale valutabile a circa 150 milioni che noi dovremmo scaricare dai 500 milioni iscritti in questo capitolo e caricare sul bilancio ordinario per la manutenzione di strade e palazzi demaniali fa sì che restino per tutta la regione per opere nuove solo 350 milioni.

Se noi poi dividiamo questa somma tra le due provincie restano 175-190 milioni per provincia.

La sola provincia di Trento per una strada soltanto, la cui spesa è stata autorizzata da parecchi anni, dovrebbe spendere 230 milioni, cioè molto di più di quello che, come provincia, le permetterebbe questo esercizio.

Inoltre bisogna ricostruire le caserme della Guardia di finanza al Passo di Rolle, dove la nostra Finanza fa scuola di sci, e il palazzo degli Uffici finanziari a Trento, la cui costruzione libererebbe 22 case di abitazione.

Prego l'onorevole Ministro di tener in considerazione questa situazione di fatto e nel prossimo stanziamento di provvedere in conformità.

Non mi fermo a parlare delle opere a sollievo dalla disoccupazione, perchè mi riprometto di parlare a questo proposito relativamente alla ingegneria sanitaria in sede di bilancio del Ministero del tesoro.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Do atto al senatore Benedetti Luigi che il Governo, negli stanziamenti per il futuro bilancio, terrà conto delle sue raccomandazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, i capitoli nn. 185 e 186 s'intendono approvati.

(Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 187 al n. 233).

Capitolo n. 234. — Opere a pagamento non differito in gestione dell'Alto Commissa-

riato per la Sardegna. (Decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, numero 417). — Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari: Spese in dipendenza di danni bellici (legge 26 ottobre 1940, n. 1543; decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261) . . . L. 3.130.000.000

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, desidero fare una dichiarazione di voto. Con gli onorevoli Mastino e Oggiano, del partito sardo, ed Azara e Lamberti, della democrazia cristiana, ho presentato un ordine del giorno che è stato respinto dal Senato. Sono sicuro che questa votazione non significa certo che il Senato sia contrario all'invito rivolto da noi al Governo.

Voci. No, no !

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Ma neanche per sogno!

SANNA RANDACCIO. Ma io debbo spiegare il perchè voterò pro o contro il bilancio dei Lavori pubblici, a seconda di una dichiarazione che farà il Ministro. Non si può pensare che tutta una parte del Senato sia contraria alla Sardegna e che solamente un'altra parte sia favorevole; ma, se è certo che lo spirito che ha animato i colleghi che hanno votato contro l'ordine del giorno non è quello di voler boicottare le aspirazioni e le esigenze della Sardegna, certo, onorevoli colleghi, consentitemi di dirlo, sarebbe stato meglio avete accompagnato il vostro voto contrario con una chiara dichiarazione di voto, senza la quale mi troverei nella situazione di dover votare contro l'approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna Randaccio, questa è una richiesta di spiegazioni. Noi siamo in sede di votazione dei capitoli.

SANNA RANDACCIO. Io allora dico che voterò contro il capitolo 234 che riflette le spese per il Provveditorato della Sardegna se non si troverà modo (e per questo il Ministro

dovrà fare una dichiarazione, come ha fatto per altri) di togliere al voto dato al predetto ordine del giorno un significato che sostanzialmente certo non ha, ma che formalmente si potrebbe pensare che abbia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tupini per rispondere all'onorevole Sanna Randaccio.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Sanna Randaccio, lei ha ascoltato quello che ho detto al senatore Mastino a proposito del suo ordine del giorno. Allora mi sono espresso così: « Onorevole Mastino, lei ha sentito come io ho parlato della Sardegna e da quali propositi il Governo sia animato verso quella nobile isola. Le ho dato e le confermo i più seri affidamenti ». Ho pregato poi l'onorevole Mastino di non correre il rischio di una votazione contraria, dato che io l'avevo invitato a mia volta ad accettare che io accettassi come raccomandazione il suo ordine del giorno. Pertanto, onorevole Sanna Randaccio, mi sembra che lei possa star tranquillo. Al voto contrario del Senato non si deve pertanto dare il significato da lei temuto. Esso è stato unicamente determinato dal proposito di non mettere me nell'inutile e dispiacevole imbarazzo di un voto contrario al Governo dopo che io avevo dichiarato la mia solidarietà con la tesi dell'onorevole Mastino pur non potendo prendere, a tutela della mia responsabilità e serietà, gli impegni precisi contenuti nel suo ordine del giorno.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Le parole del Ministro hanno illustrato bene lo stato d'animo di coloro che hanno votato contro l'ordine del giorno a firma di parecchi senatori di tutti i settori del Senato, non per manifestare la propria disapprovazione alla sostanza dell'ordine del giorno stesso, ma unicamente per la situazione determinatasi dopo la dichiarazione del Ministro. Tanto è vero che il senatore Sanna Randaccio, con sincerità politica e fiuto della situazione, ha ben delimitato il significato del voto. Quindi io voterò a favore del capitolo 234 sia per quanto ha dichiarato il senatore Sanna Randaccio, sia per quanto ha affermato il Ministro Tupini.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Io feci una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno presentato dai colleghi rappresentanti della Sardegna e la feci soprattutto perchè mi sento profondamente sardo.

Ma non mi pare che il significato di quella votazione sia trascurabile. È invece assai grave. L'ordine del giorno era firmato dai colleghi Mastino e Oggiano che hanno di solito votato contro il Governo, ma era anche firmato dall'onorevole Sanna Randaccio e dall'onorevole Azara che appartengono a partiti i quali — solitamente quello di Sanna Randaccio, costantemente quello di Azara — hanno votato per il Governo.

Perciò non mi spiego che cosa di irraguardoso e di poco serio potesse riscentrare il Ministro Tupini in quell'ordine del giorno tanto da ritenere che contro di esso, formulato in una forma estremamente corretta e non perentoriamente impegnativa neppure per il Governo, la maggioranza democratico-cristiana dovesse votare contro.

Io attribuisco a quella votazione il significato che essa ha e per questa ragione dichiaro di votare contro il capitolo 234 che, fra l'altro, contempla stanziamenti inadeguati per la Sardegna.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Con tutta la deferenza che ho per il Ministro, dichiaro che voterò contro perchè altrimenti verrebbe introdotto nel Senato un sistema che, a mio parere, non è politico.

Noi siamo abituati ad esprimere un voto sempre dando al voto il significato conclusivo e sintetico. Si intende che si vota contro quando si vota contro, perchè se non si intende questo, ma il contrario, si vota a favore. Perciò ritengo che il voto espresso abbia il significato che noi gli abbiamo attribuito e nessun'altra spiegazione può cambiare il fatto che il voto contrario sia contrario ed il voto a favore sia a favore.

MASTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Sarò brevissimo e non avrei parlato se, anzitutto, non si fosse fraintesa la ragione della mia insistenza nel porre ai voti l'ordine del giorno e se, successivamente, il signor Ministro non avesse quasi accennato alla inopportunità di questa mia insistenza.

L'ordine del giorno ha un valore, o aveva un valore, non solo per la sua formulazione, ma anche per il modo con cui era stato illustrato nella discussione. L'ordine del giorno, in definitiva, invitava il Governo ad assicurare alla Sardegna condizioni di vita civile. Di fronte ad una richiesta del genere nessun proponente che la dichiarazione stessa avesse fatto con serietà poteva rinunciare a che sull'ordine del giorno il Senato manifestasse il proprio pensiero. Il Senato ha respinto l'ordine del giorno e non si deve ricorrere ad interpretazioni che possono formalmente contentarci, ma vorrebbero distruggere la sostanza del voto affermato dal Senato. Per questa ragione, in quanto cioè il Senato, in definitiva, col proprio voto ha respinto il riconoscimento della necessità che il Governo provveda ai bisogni essenziali dell'isola (*rumori, interruzione dell'onorevole Genco*), per queste ragioni io voterò contro il bilancio. Al collega che mi ha interrotto dicendomi che non occorre far distinzione tra Sardegna e Italia meridionale, rispondo che non faccio distinzioni e che, se venissero presentati ordini del giorno relativi ad altre regioni dell'Italia meridionale o anche dell'Italia settentrionale che avessero bisogno di fondi per bisogni essenziali della vita civile, io voterei tali ordini del giorno.

AZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Dichiaro che voterò a favore del capitolo 234 e dell'intero bilancio del Ministero dei lavori pubblici pure essendo firmatario dell'ordine del giorno illustrato dall'onorevole Mastino. L'interpretazione che si dà da varie parti a questo ordine del giorno è assolutamente diversa. Occorre, quindi, mettere le cose al loro posto, almeno in linea di fatto. Poco fa sono andato dall'onorevole Mastino e l'ho pregato affinché acconsentisse a che l'ordine del giorno fosse trasformato in semplice raccomandazione. Infatti, se il Ministro avesse dato l'assicurazione che noi domandavamo accet-

tando l'ordine del giorno come raccomandazione, avremmo potuto essere pienamente soddisfatti. L'onorevole Mastino era a ciò propenso, ma i senatori Lussu e Berlinguer, dichiarando che avrebbero fatto proprio l'ordine del giorno e facendo dichiarazioni a nome dei rispettivi gruppi, hanno trasformato in questione politica quella che era semplicemente una richiesta giustificatissima a favore della Sardegna. Ora che il Ministro ha dichiarato di voler tenere conto delle esigenze dell'isola segnalate nell'ordine del giorno, non c'è nessuna ragione politica per cui noi dobbiamo votare contro. La questione è stata spostata, ripeto all'amico Berlinguer, dalla sua dichiarazione di carattere esclusivamente politico. Per queste considerazioni voto a favore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo n. 234. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione si approvano i capitoli dal n. 235 al 256 ultimo del bilancio, nonché i riassunti per titoli e categorie).

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge.

#### Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dell'annesso stato di previsione.

(È approvato).

#### Art. 2.

Le somme dei fondi a disposizione — inserite in rapporto ad autorizzazioni di spesa non ripartite, già disposte con singoli provvedimenti legislativi — saranno rispettivamente assegnate ai capitoli di parte ordinaria e straordinaria in relazione alle predette autorizzazioni di spesa per l'esecuzione di opere o per la revisione dei prezzi.

I prelevamenti da tale fondo e le assegnazioni suindicate verranno disposti con decreti del Ministro per il tesoro.

(È approvato).

## Art. 3.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1948-49, allegato allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Gli eventuali prelevamenti tanto dal fondo di riserva per imprevisti e maggiori spese di personale e di carattere generale che dal fondo di riserva per opere straordinarie, nonchè le conseguenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

## Art. 4.

Le somme del fondo a disposizione - iscritte nella previsione della spesa del bilancio della suddetta Azienda, in rapporto ad autorizzazioni già concesse con provvedimenti legislativi - saranno assegnate ai capitoli della spesa in relazione alle predette autorizzazioni.

I prelevamenti da tale fondo e le assegnazioni suindicate verranno disposti con decreto del Ministro per il tesoro.

(È approvato).

## Art. 5.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa di lire 20.500.000.000 per provvedere, a cura ed a carico dello Stato, alle riparazioni, alle sistemazioni ed al completamento di opere pubbliche di carattere straordinario a pagamento non differito.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa di lire 600.000.000 per il recupero, la sistemazione e la rinnovazione dei mezzi effossori e per le escavazioni marittime anche nell'interesse di enti e di privati.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa di lire 200.000.000 per la liquidazione, ai sensi del decreto legislativo

del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 1030, della gestione delle opere pubbliche già eseguite in Albania.

È altresì autorizzata, per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa di lire 280.000.000 per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833.

(È approvato).

## Art. 6.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1948-49 la spesa di lire 91.000.000.000 per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione e alla ricostruzione di beni dello Stato, alla costruzione di alloggi per i rimasti senza tetto in dipendenza di eventi bellici e agli interventi di interesse pubblico; nonchè, in base alle disposizioni vigenti relative ai danni prodotti da eventi bellici, contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 - integrate, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di beneficenza, dal decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649 - nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, e nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e 21 ottobre 1947, n. 1377:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza e assistenza, nonchè degli edifici di culto e degli edifici scolastici delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse;

b) alla riparazione, a cura e a carico dello Stato, di alloggi di proprietà privata, da destinarsi alle persone rimaste senza tetto in dipendenza degli eventi bellici;

c) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni indifferibili e urgenti e alla ricostruzione dei propri alloggi danneggiati o distrutti dalla guerra, per destinarli alle persone rimaste senza tetto in dipendenza di eventi bellici;

d) alla concessione dei contributi straordinari previsti dall'articolo 56 del decreto

legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 1600;

e) alle spese per l'attuazione dei piani di ricostruzione di cui all'articolo 58 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

f) alla colmatatura di buche e fosse scavate da bombe e proiettili.

Avverto che alla lettera a) di questo articolo i senatori Ghidetti, Massini, Ristori, Menotti, Fiore e Cappellini hanno proposto di aggiungere la seguente lettera a) bis: « alla concessione di un contributo, non inferiore al 5 per cento, quale concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui finanziamenti procurati dagli Istituti autonomi provinciali delle case popolari per l'esecuzione di nuove costruzioni per uso abitazioni ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ghidetti.

GHIDETTI. Per economia di tempo rinuncio ad illustrare il mio emendamento. Vorrei far presente la necessità che questi Istituti autonomi hanno di ottenere da parte del Governo la concessione di un mutuo, come è stato fatto per il disavanzo di gestione 1946-1947. Per esempio, l'Istituto di Milano ha un centinaio di milioni di disavanzo di gestione: così pure si potrebbe dire per gli Istituti di Roma, Napoli, Bologna e altri Istituti minori. Si è già considerata attentamente, in sede ministeriale, questa questione e l'onorevole Ministro ha anche dato degli affidamenti. Ho rinunciato a sviluppare il mio emendamento, ma pregherei l'onorevole Ministro di voler aderire a le prospettate esigenze, accogliendo nell'articolo stesso questo emendamento aggiuntivo, che si riferisce del resto ad un impegno già preso dal Ministro.

PRESIDENTE. Il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non posso accettare, onorevole Ghidetti, questo suo punto di vista sotto forma di emendamento. Lei conosce il mio pensiero al riguardo, ma non si può fare ciò che Ella desidera in sede di variazione di bilancio. Occorrerebbe una apposita legge. La prego di volersi appagare dei miei affidamenti. Impegni precisi in questo momento non ne posso prendere.

PRESIDENTE. La Commissione ha facoltà di esprimere il suo parere in proposito.

BATTISTA, *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento per le ragioni esposte dal Ministro.

PRESIDENTE. Prego il senatore Ghidetti di dichiarare se insiste nel suo emendamento.

GHIDETTI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Ghidetti, del quale ho già dato lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 6 nel testo già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 7.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa di lire 305.000.000 per far fronte agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche e da leggi speciali, ivi compreso il regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3132, sulle agevolanze per la provvista di acqua potabile e per le opere d'igiene, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, e modificato col regio decreto-legge 16 aprile 1936, n. 937, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 144, nonché la legge 4 aprile 1935, n. 454, concernente sussidi ai danneggiati dai terremoti verificatisi dal 1908 al 1920, e il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, riguardante la maggiorazione dei sussidi in dipendenza dei terremoti verificatisi dal 1908 al 1936.

(È approvato).

#### Art. 8.

Sono autorizzate, per ciascuno degli esercizi finanziari 1948-49 e successivi, indicati nelle singole leggi speciali, le seguenti spese in relazione agli oneri derivanti dall'esecuzione di opere a pagamento differito:

1°) lire 200.000.000 per annualità da corrispondere a istituti di case popolari, a cooperative di produzione e lavoro, a consorzi di proprietari ed altri enti riconosciuti idonei, per lavori di competenza dello Stato da ese-

guirsi in concessione, al fine di provvedere, a norma del punto 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, a riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni di fabbricati destinati a ricovero dei rimasti senza tetto in dipendenza di eventi bellici;

2°) lire 33.000.000 per la concessione, ai sensi del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, punti 2° e 3° dell'articolo 16:

a) di contributi nel pagamento delle annualità di ammortamento di mutui ipotecari consentiti ai proprietari che provvedono direttamente alle costruzioni e riparazioni indifferibili ed urgenti dei propri fabbricati distrutti o danneggiati da eventi bellici per dare alloggio ai rimasti senza tetto in dipendenza di eventi bellici;

b) di contributi in sessanta semestralità da pagarsi direttamente a favore dei proprietari che provvedono con propri mezzi alle riparazioni e ricostruzioni dei loro fabbricati per lo scopo di cui alla lettera a).

(È approvato).

#### Art. 9.

Sono altresì autorizzate, per ciascuno degli esercizi finanziari 1948-49 e successivi, indicati pure nelle singole leggi speciali, le seguenti altre spese in relazione agli oneri derivanti dall'esecuzione di opere a pagamento differito:

1°) lire 1.950.000 per le annualità occorrenti per la concessione di sovvenzioni per la linea navigabile Milano-Cremona-Po, a norma della legge 24 agosto 1941, n. 1044;

2°) lire 119.025.000 per le annualità occorrenti:

a) per le sovvenzioni per opere idrauliche in base al regio decreto-legge 28 febbraio 1937, n. 248, lire 25.000;

b) per i contributi per l'edilizia scolastica, lire 5.000.000;

c) per i contributi per gli acquedotti e per le opere igieniche, lire 12.000.000;

d) per la concessione di contributi statali per la costruzione di serbatoi e laghi artificiali e di nuovi impianti idroelettrici in Sardegna, ai sensi del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 136, lire 102.000.000.

(È approvato).

#### Art. 10.

Per far fronte agli oneri derivanti dalla revisione dei prezzi contrattuali degli appalti e delle forniture di opere pubbliche in base alle disposizioni di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, n. 1501, sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1948-49 le seguenti spese:

a) lire 2.000.000.000 per le opere di manutenzione ordinaria;

b) lire 20.000.000.000 per le opere di carattere straordinario.

(È approvato).

#### Art. 11.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa di lire 2.000.000.000 per la sistemazione delle partite sospese presso le tesorerie provinciali e nelle contabilità speciali delle Prefetture in dipendenza della gestione del Governo militare alleato.

(È approvato).

#### Art. 12.

A favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1948-49, la spesa di lire 2.000.000.000 quale contributo a carico dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, ai sensi del decreto legislativo 27 febbraio 1948, n. 160.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Raja di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

RAJA, segretario:

Al Ministro della marina mercantile, per sapere come intende regolare la posizione degli ufficiali di porto, richiamati in occasione della guerra, e tuttora in servizio. In partico-

lare, per sapere se: *a*) intende indire un concorso per titoli esclusivamente riservato a tenenti e capitani di porto di complemento, laureati e con vari anni di servizio, come già previsto dal decreto legge 26 marzo 1942, n. 421; *b*) quanto meno se intende formare un ruolo speciale degli ufficiali di porto di complemento, come è stato fatto sin dal 1935 per gli ufficiali di vascello e del genio navale, direzione macchine, e dare a quelli il prestigio e le agevolazioni economiche concesse a questi.

ZIINO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali siano le circostanze che hanno condotto all'uccisione, da parte di un carabiniere, del Presidente dell'A. N. P. I. di Diarago (Legnano), mentre faceva opera d'ordine e di pacificazione, e quali provvedimenti intenda assumere a carico dei responsabili.

BANFI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere verso i responsabili dell'eccidio avvenuto a Pistoia sabato 16 ottobre alle ore 12 nelle adiacenze della Prefettura.

L'eccidio non trova nessuna giustificazione nell'atteggiamento pacifico della popolazione che partecipava alla manifestazione che aveva come obiettivo di far ricevere dal Prefetto una delegazione per discutere la questione della S. M. I. di Campotizzoro.

BARDINI, BITOSSO, MARIOTTI, RISTORI  
PICCHIOTTI, SPEZZANO.

Al Ministro delle Poste e telecomunicazioni, per sapere: *a*) se e a quali condizioni il Governo intende accettare le offerte dell'International Telephon Telegraph in merito al riassetto delle reti telefoniche; *b*) se intende comunicare al Senato la corrispondenza concernente questa trattativa, e in particolare una lettera dell'attuale Presidente della Repubblica nella quale si facevano numerose osservazioni circa

la non convenienza delle offerte della International Telephon Telegraph.

BENEDETTI TULLIO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere le ragioni che ritardano oltre ogni limite di tempo la ricostruzione del ponte sul Po a Pontelagoscuro (Ferrara) con danno grave alle comunicazioni ferroviarie col Veneto e pericolo continuo alla salvezza dei viaggiatori che si avventurano su treni, che passano sull'attuale ponte malsicuro.

MERLIN UMBERTO.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere quali mezzi il Governo possa mettere a disposizione a favore dei Consorzi di Bonifica del Polesine per la prossima invernata 1948-1949. I bonificatori si sono accinti ad opere colossali di bonifica idraulica, e queste opere ottennero negli anni decorsi un finanziamento parziale; oggi questi lavori non possono essere interrotti. Se ciò avvenisse andrebbe sciupato buona parte di ciò che si è fatto.

MERLIN UMBERTO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se siano state appurate le responsabilità dei dolerosi avvenimenti di Pistoia del 16 ottobre che hanno provocato la morte di un lavoratore e quali provvedimenti si intendono prendere contro i responsabili del luttuoso incidente e contro gli organizzatori e gli istigatori della violenta manifestazione che ha dato luogo agli incidenti stessi.

BRACCESI.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora estesi al personale militare della Guardia di finanza i benefici concessi da tempo ai militari dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri con circolare n. 23.000II prot. Guerra in data 10 dicembre 1946.

GRISOLIA.

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, di concerto, per combattere la triste piaga dell'ingaggio organizzato da loschi speculatori per l'emigrazione clandestina dei lavoratori, particolarmente dalle regioni meridionali verso i Paesi dell'Occidente europeo. Questa emigrazione clandestina è oggi controllata ed impedita da una stretta vigilanza nei pressi della frontiera; ma pare che gli ingaggiatori godano di una larga libertà di manovra nei paesi del Mezzogiorno dove adescano e frodano i disgraziati lavoratori col miraggio della possibilità d'espatrio.

Giornalmente i treni che giungono in Piemonte dalla Calabria, dalle Puglie, dalla Sicilia e dalla Campania recano questi poveri illusi che hanno, talvolta, consegnato agli adescatori tutti i loro risparmi per poter operare il passaggio e che vengono fermati alle stazioni di confine dalla nostra Polizia, mentre gli ingaggiatori riescono a salvarsi col peculio frodato. Altre volte — e sono i casi più dolorosi — intere comitive con donne e bambini, vengono avviate verso i passi alpini e poi abbandonate al loro triste destino di sofferenza e di morte.

Il sottoscritto ritiene che una severissima opera di sorveglianza e di repressione dovrebbe venire svolta dagli organi dei Ministeri interessati all'origine stessa dell'azione delittuosa e cioè nei paesi d'ingaggio e che punizioni esemplari dovrebbero colpire i responsabili.

CASTAGNO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in seguito al gravissimo episodio avvenuto in Rcma, dinanzi alla sede del M. S. I., nella sera del 10 ottobre. In quella sera erano raccolti dinanzi alla sede stessa numerosi iscritti al M. S. I. per festeggiare la troppo sollecita liberazione dei fermati dalla polizia nel giorno precedente, quando vennero a passare due valorosi parti-

giani di « Giustizia e Libertà », entrambi mutilati.

Certo Ludovico D'Ambrogio, uno degli attuali capeggiatori del M. S. I., aveva denunciato quei due partigiani assieme ad altri loro compagni durante l'occupazione tedesca, li aveva fatti arrestare ed esposti al rischio della fucilazione; aveva poi seguito al Nord i tedeschi e al suo ritorno a Rcma, su segnalazione delle sue vittime, era stato a sua volta arrestato per collaborazionismo e per una rapina commessa contro un povero operaio padre di nove figli.

Fu amnistiato. Nella sera del 10 corrente, scorti i due partigiani, lanciò il grido « A noi ! » e si scagliò contro di essi assieme ai suoi « camerati » aggredendoli selvaggiamente e cagionando loro gravi ferite.

Si chiede anche se questo episodio significativo e non certamente isolato non confermi la necessità di sciogliere la organizzazione illegale costituita da fascisti e da collaborazionisti.

BERLINGUER.

**PRESIDENTE.** Per l'interrogazione del senatore Benedetti Tullio al Ministro delle poste e telecomunicazioni è stata chiesta l'urgenza. Prego il Ministro Tupini di esprimere il pensiero del Governo.

**TUPINI, Ministro dei lavori pubblici.** Comunicherò al Ministro Jervolino la richiesta di urgenza per la discussione di tale interrogazione.

**BENEDETTI TULLIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BENEDETTI TULLIO.** L'ammissione della urgenza spetta al Presidente che deve dichiarare se riconosce il carattere di urgenza alla interrogazione.

Qualora il Presidente riconosca, il Governo ha il diritto di chiedere il rinvio della discussione e di fissare il giorno.

**PRESIDENTE.** Il Presidente riconosce l'urgenza, ma, poichè manca il Ministro competente, il Ministro che è presente riferirà al suo collega, il quale indicherà quando potrà essere messa in discussione l'interrogazione.

ANNO 1948 - LXXXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 OTTOBRE 1948

BARDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDINI. Chiedo di riconoscere il carattere di urgenza alla mia interrogazione rivolta al Ministro dell'interno sui fatti di Pistoia.

PRESIDENTE. Riconosciuta l'urgenza, prego il Ministro Tupini di esprimere il pensiero del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Comunicherò al Ministro competente la richiesta di urgenza per questa interrogazione.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10,30 e 16,30 col seguente ordine del giorno.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'eserci-

zio finanziario 1948-1949 (114) - *Relatore GIARDINA*.

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-1949 (112) - *Relatore BUBBIO*.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (211-*Urgenza*) - *Relatori: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSI, per la minoranza*.

La seduta è tolta (ore 21,30).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti